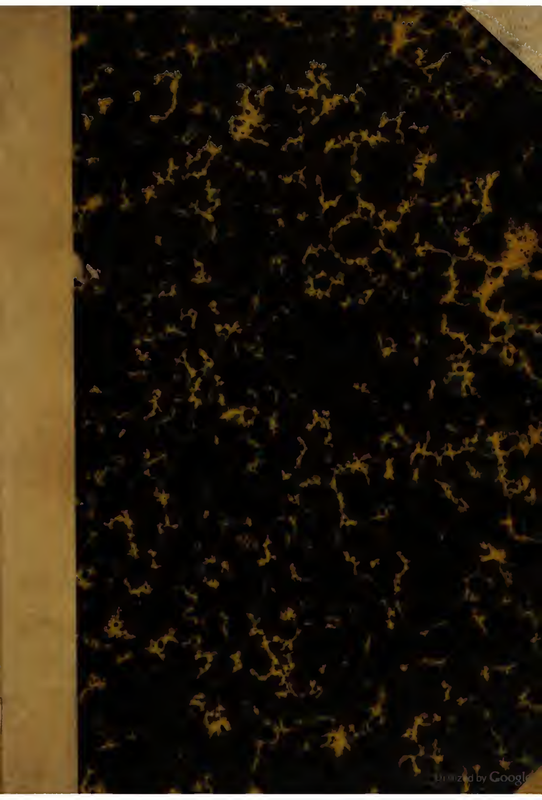

Digitized by Google


25+
5 K
36





Digitized by Google

BREVI ILLUSTRAZIONI

AI

BUSTI DI MEDICI CELEBRI



Digitized by Google



Digitized by Google

BREVI ILLUSTRAZIONI
AI BUSTI DEI MEDICI CELEBRI

POSTI NELL'ATTICO

DELL'ARCISPEDALE DI S. SPIRITO IN SASSIA

PER

ANTIGONO ZAPPOLI

MEDICO DIRETTORE DEL BREFOTROFIO ROMANO E DEL CONSERVATORIO DELLE ZITELLE

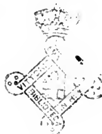
SECONDA EDIZIONE CORRETTA E COMPLETA

PUBBLICATO IL 16 APRILE
PELLO SPONTANEO FESTEGGIAMENTO
DI SUA SANTITÀ

PAPA PIO IX.

FELICEMENTE REGNANTE





ROMA
TIPOGRAFIA MENICANTI
Via del Teatro Valle N. 63.

1868

ALL' ECCELLENZA

DI MONSIGNOR ACHILLE RICCI

COMMENDATORE DELL' ARCISPEDALE

DI

S. SPIRITO IN SASSIA

Le presenti illustrazioni traggono vita da una idea dell' E. V. R. che volle tradurre in fatto. Ella concepì il generoso divisamento d' innalzare sull' attico di codesto rinomatissimo Ospedale dei marmi che effiggiassero uomini sommi e celebrati; e ciò non a cupidigia di fasto, ma ad ornamento, a premio di sapienza, ad incitazione d' imitare. Triplice scopo che tocca il sublime dell' umano pensiero, e che basterebbe per se solo ad illustrare il nome di Lei, se già non lo fosse per

Digitized by Google

titoli assai maggiori acquisiti e qui e fuori di questo stabilimento.

A Lei dunque ne spettava l'offerta accompagnata dal mio più profondo ossequio.

Della E. V. R.

UMILISSIMO DEVOTISSIMO SERVITORE
ANTIGONO ZAPPOLI

Roma. Aprile 1868.

Digitized by Google

PRELIMINARE

Assai lodevole officio fu quello di esporre sulla pubblica via i busti onorandi di quegli uomini sommi e celebrati che viventi, o disfatti dalla morte accrebbero colla potenza del loro ingegno le umane cognizioni e si resero benemeriti per lungo giro di secoli; imperocchè se di sì fatta guisa si porge un sacro dovere alla sapienza, vera vita di nostro consorzio, è altrettanto indubitato che mirando dalle loro alture que' muti fautori di gloria, avvenga frequenti volte che in noi s'accenda il desiderio d'imitarli ed emularli con altrettante opere utili e virtuose. E fu appunto sotto l'imperio di codesti squisiti intendimenti, e non a vana pompa, che Monsignor Achille Ricci Commendatore operosissimo ed intelligentissimo di S. Spirito, Prelato di alta mente e di gran cuore, proponeva, sull'attico al Nord di detto ospitaliero stabilimento – annuente il Munificentissimo Regnante Pontefice – si levasse una lunga serie di marmi, i quali rappresentassero l'effigie di taluni medici rinomatissimi o per fruttuose discoverte, o per ministerio di pubblica istruzione, o per pratica onorevolezza che avessero avuto ingerenze sanitarie nella eterna città. Nel che fu abilmente secondato dal va-

lente scultore sig. Achille Fabbri il quale in somiglievoli occasioni diè prove di molta perizia.

Chi adunque vinto ponte S. Angelo piega a sinistra, gli cade sott' occhio la novella facciata, opera vaghissima dell' encomiato Cavaliere Sig. Francesco Azzurri; e poscia, consumati alquanti metri, entrando nella via che sostiene alla riva del Tebro il vasto edifizio, sorge nel luogo accennato la scelta collezione di medici illustri, le sembianze de' quali furono dedotte da loro originali ritratti. L' arte, la storia, la letteratura avendo proporzionalmente contribuito alla formazione di questo piccolo Pantheon, ne segue che forma un monumento imperituro di gloria e di emulazione.

Possa la moderna Roma accogliere con benivolenza codesta nuova nobiltà, codesto nuovo decoro per annestarlo alle sue antiche magnificenze.



Digitized by Google

IPPOCRATE

Digitized by Google

IPPOCRATE (*)

n. 400 avanti G. C. —— m. 310 avanti G. C.

Siede adunque *primo* Ippocrate II nato di Coo figlio di Asclepiade. Egli si appresenta sul turbinoso teatro della pratica medica 400 anni prima dell' Era cristiana col fascino di un nome religionario che da sette secoli corre per le menti e per le bocche di tutti. Niuna special grazia di animo e di cuore parve venirgli meno, conciosiacosachè Barthez ebbe a dire, essere tuttavia dubbiezza, se abbia mai esistito uomo provveduto di tanta abbondanza di qualità che costituiscono il grande cittadino, il sommo filosofo, il medico veracemente sapiente. Amante de' suoi connazionali sino all' entusiasmo, sprezzatore dell' oro ed insieme delle arti subdole dei vili; tenace, prudente, generoso, onesto, profondo, concepisce l' ardita idea di riformare in ogni sua parte il medico ministerio, e d' improntargli una modalità d' esercizio che nè tempo nè opinioni d' uomini giunga unquemai a struggere. Inizia sì alto proponimento col sottrarsi ai pregiudizi della propria casta; esula da templi aviti, gravi troppo di cieca su-

(*) Il collocamento del busto d' Ippocrate forma qui una nobile eccezione. Salutato per consentimento universale qual padre della medicina, è piacciuto porlo alla testa dell' illustre schiera, come un tributo che l' età moderna offre alla memoria di tanto uomo.

perstizione, ed agogna alla gloria d'essere il primo Asclepiade che si slancia fra il popolo a professare la scienza dei morbi a mezzo *dell'osservazione e dello sperimento* rivelando tutto che nascondeasi nelle tenebre de' Ginnasi. Il suo genio sterminato, profondo, indagatore, potente, conobbe che a ciò conseguire era mestieri sciogliere la medicina dalle pastoje della filosofia speculativa, astratta, ed annodarla alla positiva alla sperimentale. Da quel punto ei non volle osservare che fatti, non prese a calcolo che fatti, e se non diffidò sempre della ragione, vero è che soventi volte la pospose all'esperimento ed all'osservazione. Così condusse la dottrina de' segni ad un grado di perfezione ignota fino a quel punto a tutto il mondo medico, e tale che forse l'età succedenti poco avessero ad aggiugnere. Poi considerò l'umano organismo quale un composto di *solido* e di *fluido* posti in azione dagli *spiriti*; il primo rappresentante il *continente* il secondo il *contenuto*, il terzo il *movimento*. Lo squilibrio fra questi tre principj creare appunto l'infermità, ciò che sempre avviene per parte degli umori. E questo fu poco, chè imprese a governare la sua teorìa dei quattro umori *sangue*, *pituita*, *bile*, *atrabile* coi quattro elementi d'Empedocle, ponendo a capo *natura* principio regolatore dell'organica vita, dotandolo quasi di giuste percezioni, con facoltà di *attirare*, *ritenere*, *preparare*, *cangiare*, *separare*, *rigettare*. Quindi tenuto il medico di togliere ed aggiungere, quando vuotando gli umori soprabbondanti col secondare le eliminazioni per quelle

Digitized by Google

vie giudicate idonee; e quando stornandole in caso contrario alla maniera che viene un ruscello raddrizzato se devìa dall' usato cammino. Da tali concetti ne filtrarono le *crudità*, le *cozioni*, le *crisi* e poscia la contrastata dottrina de' giorni *critici* ed i *prognostici*, e gli *atti spontanei*, e gli insegnamenti *dietetici* e mille altre maestranze. Tutto però volle subordinato all' *osservazione* ed allo *esperimento*, onde fu il primo medico che oltre separatamente considerare nelle egritudini ogni fenomeno concomitante, ogni complicanza, sapesse poscia unire e ridurre mercè la sintesi. Nulla lasciò cadere inosservato, tutto gli fu presente, niente obbliò. Il suo rarissimo genio investigava nel processo de' morbi respirazione, termogenesi, veglia, sonno, escreato, sudore, qualità, quantità di escrementi, di urine, stato d' ipocondri, battiti d'arterie, stazione, colore, occhio, orecchio, naso, labbro, sensi, favella, tendenze.

Seguire questo sommo medico per entro il suo vastissimo e compassato sistema, riuscirebbe soverchio, chè fu sufficiente averlo in parte delineato nei tratti particolari della privilegiata sua carriera. Per la qual cosa, giova meglio ricordare come uscito di Coo emigrasse a cagion di studi per regioni e paesi moltissimi, e l' Illiria scorresse, e la Scizia, e la Libia, e la Macedonia, e la Tessaglia; e di sua presenza onorasse le greche città di Palla, di Olinto, di Ero, di Saso, di Cardia, ponendo fermata quando a Melibea, a Tricca, quando finalmente a Crocone, a Fere, ed a Larissa. In questo spesso pellegrinare, versato com'era

in ogni genere di letteratura, ei si riscosse una riputazione sì universale, talmente spontanea e meritata che nessuno potè mai, non che superare, da lungi uguagliare. Ond' è che Maestrati, Popoli, e Regi a lui si mossero ora con solenni ambasciarìe, ora con offerte di larghi premii per trarne consigli e conforti nelle pubbliche e private calamità. Ed egli filosofo onesto, caritatevole, a nessuno li negava, vestito che fosse della veste di Creso, o dei cenci di Lazzaro; e sapiente, umano, incessante giunse talora a squarciare i misteri dei morbi, e ad annodare il filo della vita quasi troncato dalla scellerata ingordigia delle Parche. La sua fu vera gloria, che benefattore della stirpe di Adamo, postergati i suoi e gli interessi della sua famiglia rivelò a Grecia tutta l' arte del guarire, la praticò, la insegnò egli stesso, e la sculse eternamente in volumi immortali che oggi ancora apronsi a pratica istruzione. Poichè quand' anche tutti d' Ippocrate non siano per essere i 72 libri che ne portano il nome, ma di un intero ciclo, rimane tuttavia incontroverso che non pochi gli appartengono ed i più celebrati ne' quali spicca meravigliosamente il genio riformatore della medicina, e gli pone sul capo la corona dovuta al vero genio.

Ippocrate al pari di tutti gli uomini sommi non superbì degli onori quasi divini che gli furono decretati, nè delle ingenti ricchezze messe a' suoi piedi ; i primi accettò con parsimonia, le seconde ebbe a schifo e pospose agli affetti di patria. Gli Ateniesi gli intrecciarono lauri dorati, votarono il mantenimento per

lui e suoi discendenti, ed apersero gratuito insegnamento ai giovani studenti di Coo; gli Argivi gli eressero una statua d'oro e concessero cittadinanza. Ma frattanto sdegnava i doni sterminati di Artaserse, di Perdicca, di Ecatomnos, perchè gli guerreggiavano la sua terra natale. Uomo sì virtuoso, medico sì sapiente, novatore sì ascoltato, muore novantenne a Larissa non senza aver libato egli pure al calice delle amaritudini e degli affanni. Le sue corrispondenze con Democrito spirano la più profonda melanconìa il più alto disgusto. Lagnasi che nella sua carriera abbia accumulato più biasimo che successi, e duolsi di essere stato esposto ai giudizi falsi e capricciosi di tutta sorte di persone. Severa la fama guarda intanto il sepolcro del Greco vegliardo vestendo le sue dubbiose forme, ed assiste al processo de' secoli che lo caccia vece a vece quando nella polvere quando sugli altari. Ferirlo però oggi entro il suo dottrinale patrimonio è viltà è sconoscenza: seguire stupidamente il suo programma è follìa è regresso in tanto torrente di recenti e splendide scoverte. Ei fu tutto che possibilmente poteva essere un genio ardito e leale alle prese colla penuria delle cognizioni de' tempi in cui visse, e coi fatalissimi pregiudizi dell' età. Riuscì nullameno ad indirizzare il medico in una nuova via prestandogli strumenti più sicuri coi quali può anche governare i novelli ritrovamenti. Genuflettersi adunque dinanzi al suo simulacro è insensata idolatrìa: incontrarlo spesso ne' morbi, ricordarlo nei precetti, non obliare le sue

osservazioni, salutarlo infine come primo veggente è dovere, è bisogno dei seguaci d'Igea.

Ma qualunque siano per essere stati gl'impulsi dell'umano progresso ed il turbinio de' sistemi opposti al Greco duce: quantunque acerbe le parole del Verulamio, del Rasori, del Freschi; che che ne pensino i novatori odierni, rimane provato che il genio di questo uomo straordinario surse sempre vittorioso dalle molteplici lotte, e che conserverà ancora per il tempo avvenire quell'ascendente, quella riputazione, quella gloria che ventidue secoli non hanno potuto giammai cancellare. Egli è sempre là col magistrale suo dito ad accennare, *osservate*, *sperimentate*.



Digitized by Google

ANTONIO MUSA

ANTONIO MUSA

n. 1500 —— m. 1863.

Di *Antonio Musa* Brasavola è il *secondo* busto che signoreggia la via. Quest'uomo celebre che giunse ad essere medico giureconsulto, e teologo vide la luce in Ferrara a mezzo di Francesco e di Margherita Maggi. Imberbe ancora apparve canuto di scienza, chè di anni diciotto sponeva dalle cattedre filosofici concetti, e poscia compiacevasi disputare a Ferrara, a Bologna, a Pisa nel pubblico cospetto, e per quantunque ne vinceva la prova. Datosi esclusivamente al culto della pratica medicina ed all'insegnamento, salì ad una riputazione che pochissimi possono toccare. Archiatro di quattro sommi Pontefici, lo consultarono Carlo V imperadore, Francesco I di Francia, Enrico VIII d'Inghilterra, ed i Gonzaga di Mantova. Dovizie ed onori ammassò a sazietà non che a nausea; Paolo III lo fece presentare in una sol volta di cento oncie di argento: Giulio III di un monile d'oro del peso di dodici oncie e mezza. Assorbì i titoli di Patrizio, di conte, di cavaliere, di membro della Sorbona, ed ornò per concessione di Carlo V d'argentea fascia il suo blasone. Ma più che di onoranze effimere e caduche rifulse per salda dottrina e vera sapienza; scrittore facile, laborioso, indefesso, fiorito, svolse argomenti variati, ardui, interessanti il cui numero ascese circa a settanta. Anche le muse gli furono

propizie, ed Astrea lo fece de' suoi. Intelligente oltre ogni esprimere di cose erbarie, scrisse la flora italica e la disamina di tutti i semplici medicamenti che esistevano nelle farmacie. Primo col guaico combattè la Lue, abborrente del mercurio. Commentò Ippocrate, e compose l'indice di tutte le opere di Galeno. Mosse per paesi moltissimi, e per Italia, e per Francia, e per Inghilterra e per Grecia, chè oltre le maestranze latine, di greco e di gallico sapeva assai; onde ne' suoi viaggi istoriava i costumi de' popoli ed i vizi e le virtù. Reso celebre per tanti elementi di pratica abilità, e per virtù delle molteplici sue opere, e per l'alta clientela, ei guadagnò la reverenza e la stima di quanti hanno cuore di apprezzare gli eletti ingegni. Fallopia lo dichiarò *uomo singolare*. Non facevano caso le lunghe distanze per trasferirsi ad ascoltarlo: le scolaresche lo levavano a cieli: le discrepanze scientifiche al giudizio di lui sottomettevansi. Ammiratore delle magnificenze della città eterna, prese stanza a Monte Giordano ospitato dal Cardinale di Este. Quivi pubblicò talune delle sue pregevolissime opere, una delle quali volle dedicare ad Anna di Este – chi disse Eleonora – figlia maggiore di Ercole III, la quale tuttochè in età verdissima, era dotta in lettere greche e latine. Di lui scrissero che fosse iroso anzi che no: fiero nel discutere, intollerante verso gli opponenti, Manard trattasse aspramente e perseguisse ad oltranza. Ma quando ciò veramente fosse, giova riferirlo a malattia degli autori di que' tempi: essi mostravansi sempre duri ed aspri coi contemporanei

loro emuli, credendo così rilevare di più il proprio merito e darsi un certo sussiego di superiorità – Antonio Musa Brasavola visse circa dodici lustri ed anni tre, se nacque nel Febbraro del 1500 e si incamminò per la strada dei più l'anno 1563. Di statura alta, pingue, con fronte spaziosa ed occhio ceruleo, condusse in moglie una Cassandra, e ne cavò figliolanza abbondosa. All'annunzio della costui morte, Europa tutta si condolse, Ferrara vestì gramaglia, al suo Duca spuntarono lagrime, moglie e figli lungamente il piansero: le pompe funebri ricche, sfoggiate.



Digitized by Google

BARTOLOMEO EUSTACCHIO

Digitized by Google

Digitized by Google

BARTOLOMEO EUSTACCHIO

n. 1500 — m. 1574.

Tutto raggiante di gloria s'attiene al *terzo* posto *Bartolomeo Eustacchio* di S. Severino fiorito nel secolo XVI. E ben n'ha donde superbire questa piccola città della Marca anconitana che fu culla a quel celebre anatomico di que' tempi. Il nome di lui è inseparabile dalla scienza ed è unificato con quanto surse di nuovo, di sorprendente, di ferace nelle anatomiche discipline. Codesto giovine marchigiano, che poi divenne illustre e famoso, non nascose nel suo indirizzo la parte importante che avrebbe rappresentato. Seppellirsi ne' squallidi gabinetti della morte, logorare le forze tra cadaveri umani ed animali, rovistare per entro tutti gli organismi, appararne i congegni, le strutture, i misteri; scorrere di scoperta in scoperta, e tanti e sì molteplici ritrovamenti porre all'altrui conoscenza, da far convenire l'Haller medesimo nella sentenza: che nessun grande anatomico riescì nel corso della vita adunarne così prodigiosa quantità.

Enumerare impertanto tutte le sue opere, tutte le scoperte sarebbe impresa lunga e fastidiosa. Basta all'assunto convenire nella mente, lui essere stato il primo che scoprisse la costruzione de' reni, la direzione delle loro vene, e l'organizzazione del nervo ottico: lui avere descritto il canale toracico, le valvole

Digitized by Google

collocate all' orificio della vena coronaria del cuore; lui l'altra vicino all' orecchietta destra del medesimo: lui infine il canale di comunicazione tra l' orecchia e le retro narici che porta tuttora il suo nome. Assai gli dolse che il siculo Ingrassia fosse conosciuto per iscopritore dell' ossetto dell' orecchia appellato staffa; e si lamentò con Fallopia e Vesalio d' avere accordato a colui tutto l' onore della scoperta. Pronunciò quindi giuramento solenne, prendendo se stesso a testimonio, d' avere mostrato in Roma quest' ossetto a più persone prima che altri ne avessero parlato, facendone eseguire il disegno nelle sue tavole. Checchessìa, questo ossetto generò molte stizze e menò scalpore nell' aggiudicarne l' invenzione. Ed Eustacchio tenne vieppiù il broncio a Vesalio e si rividero reciprocamente e con poca misericordia il cuojo, anzi si penetrarono colle unghia. Vesalio più impetuoso ed audace, Eustacchio più freddo ed umile. Non che quest' ultimo all' occorrenza non sputasse amaro, chè seguace di Galeno a dismisura, a controverso del primo che ne diceva malanni, rimproverò a Vesalio di avere data la descrizione dei reni dell' uomo quando invece erano di cani. Rispetto al ritrovato della staffa ne piace riferire il partito abbracciato da quella buona pasta del Tiraboschi, il quale come al solito volendo farla da paciere, dice che può darsi benissimo l' abbiano fatto contemporaneamente senza che l'uno dell' altro sapesse. Mezzo transitorio per aggiustare le controversie.

Molte opere di Bartolomeo Eustacchio andarono

Google

sperse, ed in ispecie la più considerevole, *de controversis anatomicorum*; e fu gran ventura che dopo un secolo e mezzo si rinvenissero le sue tavole anatomiche di cui il mondo tutto ne rammaricava lo smarrimento. Imperocchè usasse arricchire i suoi trovati anatomici di tavole esplicative e figurative, i cui disegni – vuolsi – facesse eseguire dal gran Tiziano nel tempo che trovavasi in Roma. Ma non potendo per difetto di mezzi renderle di commune dritto, sole otto ne possedeva la scienza dopo la morte di lui, mentre le altre 36 erano trabalzate presso certo canonico Paolo de Rossi d'Urbino. Comperate per la munificenza del Pontefice Clemente XI e regalate al suo Archiatro Gian Maria Lancisi, avvenne che questi coadiuvato dal Morgagni e dal Fantoni nell'anno 1714 le mettesse a luce del mondo. La comparsa di queste preziose tavole costituì un accaduto faustissimo per l' orbe medico–chirurgico, e furono accette con entusiasmo per quantunque scienze, arti, e lettere ebbero culto ed are; e se ne moltiplicano le edizioni, le più reputate delle quali ritiensi essere quella di Albinus di Leida. Sul patrimonio anatomico dell' Eustacchio vennero a saccheggiare non pochi stranii; fra cui un Pequet, un Glisson un Greaaf, un Willis, un Viesseux, un Winslov, forse attratti dalla straordinaria quantità delle pasture.

Ma sembra sculto ne' fati che gloria e povertà debbono, il più delle volte, essere il pane negro e bastardo degli uomini illustri e dei grandi ingegni. Eustacchio professore alla romana Sapienza, amico del

Digitized by Google

Cardinale Alciati, del Cardinal Borromeo, del Cardinal de la Rovere, mancò di danaro per pubblicare quelle stupende tavole che gli rimeritarono la rinomanza dei secoli. Ei trascinò la vita fra' i triboli della miseria ed i dolori della gotta. Più volte modestamente lagnossi della sua sdrucita nave; e lasso di affrontare le ondulazioni di questa bassa marea, rinunciò all'insegnamento; e vecchio, mal concio, debole nei nervi, dilavato dalle fatiche, partì dalla terra rassegnato sì, ma poco satisfatto di que' bipedi che si chiamano uomini.

Digitized by Google

GIROLAMO CARDANO

Digitized by Google

Digitized by Google

GIROLAMO CARDANO

n. 1501 —— m. 1576.

Torreggia *quarta* la forma di *Girolamo Cardano* milanese che salutò il primo suo giorno nel Settembre 1501. Costui esibisce in se medesimo il più curioso problema che giammai i filosofi possano concepire, poichè parve in lui dominassero due nature, o meglio due anime in un sol carcame. Virtuoso e scorretto, grande e puerile, dotto e pregiudizioso, scettico e religioso, sapiente e folle; sicchè il Boerhawe sentenziò non esservi miglior saggio di lui allorchè rettamente pensava, veruno più pazzo quando cadeva in errore. – Il Collegio medico milanese negò accoglierlo nel suo grembo, conciosiachè si buccinasse l'onta del suo nascimento a cagione dell'età tardissima del padre, famoso giureconsulto, comparata alla giovinezza della madre. Sembra che per egual motivo – in vero poco razionale – la facoltà di Padova lo respingesse due volte dall'onore della laurea. Verace o bugiarda la dicerìa, ciò non impedì che di anni 21 non insegnasse con plauso le matematiche, e non andasse commemorato nell'esercizio pratico dell'arte del guarire, e che poscia si trasferisse a Bologna ed a Pavia ad occuparvi i seggi magistrali, raccogliendone ricca messe di lode e di festeggiamenti. Anzi affermasi senza tema di errare, che la celebrità aggiunta colla sua presenza all'una ed al-

l'altra Università, fosse la susta di cui si servì il Pontefice Gregorio XIII per tirarlo in Roma, gratificarlo di una provigione a vita, e farlo ascrivere fra i dottori collegiati della Metropoli.

Ecco a peso d'oro il peggiore di Girolamo Cardano: muovere guerra alle opinioni più accreditate fino a scrivere l'elogio di Nerone: aver fede nella Magìa e nella Astrologìa giudiziaria: vantarsi per ciò di spiegare i sogni e predire il futuro a mezzo delle linee naturali della faccia palmare della mano: spacciare di cadere in estasi od in catalessia a proprio libito: attribuirsi ad esempio di Socrate il privilegio di avere un demonio famigliare che con lui confabulasse: tendere al suicidio: battersi al punto di lacrimare se privo di fastidî e di dolori, col proposito di meglio assaporare i piaceri di sanità: appiccare bizza volentieri cogli avversarî, sostenerne con fierezza gli assalti, perseguirli a tutta possa e con qualunque arma, siccome usò verso lo Scaligero ed il Tartaglia: vanitoso tanto da vendere che ogni mille anni nascesse un gran medico, e lui essere il settimo dopo la creazione. Date sì pungenti salse che rimane per elogiare la memoria di Girolamo Cardano e farlo star ritto nel suo piedistallo dinanzi ai secoli? forse nulla? ricordiamo che l'uomo psichico offre idealmente una quantità diversa di faccie, di angoli, di sporgenze le quali al giuoco della luce formano prismi luminosi e penombre oscure. Laonde di questo fantastico milanese restano le sue cognizioni estesissime in fisica, nelle matematiche, in pratica medi-

Digitized by Google

cina. Egli può nomarsi precursore del Lavoisier allorchè primo dichiarò non essere l'acqua un elemento primitivo, ma un composto dell'aria, accennando in qualche maniera alla decomposizione della medesima. Rimangono le importanti perfezioni e quasi a dirsi invenzioni intorno al metodo della *riduzione delle equazioni del terzo genere*, e l'altra circa il *caso irreduttibile*; restano la sua opera *ars magna*, e l'altra *de ponderibus et mensuris* che spinsero l'Algebra ad alti progressi. Rimangono infine più di 20 opere di vario argomento le quali se oggi appajono una vasta collezione di sogni, di assurdità, di capestrerie, non è men vero che vi ravvisi il genio originale, l'uomo eruditissimo, il saggio indipendente.

Codesto gran medico usò con molti sapienti della sua epoca, vagando per città e regni chiamatovi da personaggi cospicui. Ricusava l'invito del Re di Danimarca, e piuttosto dirigevasi in Iscozia a curarvi il Vescovo o Prelato che guarì, come che fosse già dai medici sfidato per cronica idropisia. Patì domestiche e personali sventure, mentre venuto a Roma fu per un anno sostenuto in carcere annodato da spietati creditori; e poscia provò tale un cruccio quale un padre, spezialmente di nobile lignaggio, raramente attende. Ei vide innalzarsi un patibolo e salirvi Gian Battista suo maggior figliuolo dottore in medicina, reo di uxoricidio per attossicamento. Pianse, si contorse il misero vecchio al fiero caso, nè mai per tempo o conforto d'amici potè di un sol momento obbliare che la generazione della sua carne

e

(1) Furono condannate a ragione.

e del suo sangue soggiaciuto avesse all'onta del carnefice – Si era predetta la morte in sul quarantesimo anno di vita, e così s'affaccendò a rodere quel tanto che aveva per non lasciare impacci e brighe agli eredi, ma s'ingannò a partito nel calcolo, e l'Astrologia gli fu bugiarda; la vita a lui rimase fino agli anni settantacinque, ed insieme la scarsezza del vivere. Non ne mosse lagni, chè spesso usava dire, non avrebbe mai scambiata sua povertà coll'ignoranza di certi doviziosi. È favola adunque che fermasse perir di fame per non smentire se stesso, mentre sostenne – e fu detto – vecchiezza e povertade nel loro magro connubio assai gajamente e senza i consueti omei.

Girolamo Cardano fu medico che nel suo clinico esercizio riscosse stima ed acclamazione da ogni ceto di persone; ma talora elevossi al di sopra degli uomini, talora pur troppo ritornò allo stato di fanciullezza. Intelligenza balzana e gagliarda che diede i suoi prodotti a zampilli tentando compenetrare l'indefinito, senza accorgersi che le tenebre lo avrebbero circondato. Grande con tutti i suoi difetti, grandissimo stato sarìa senza di essi.

Digitized by Google

PETRONI TRAJANO

Digitized by Google

PETRONI TRAJANO

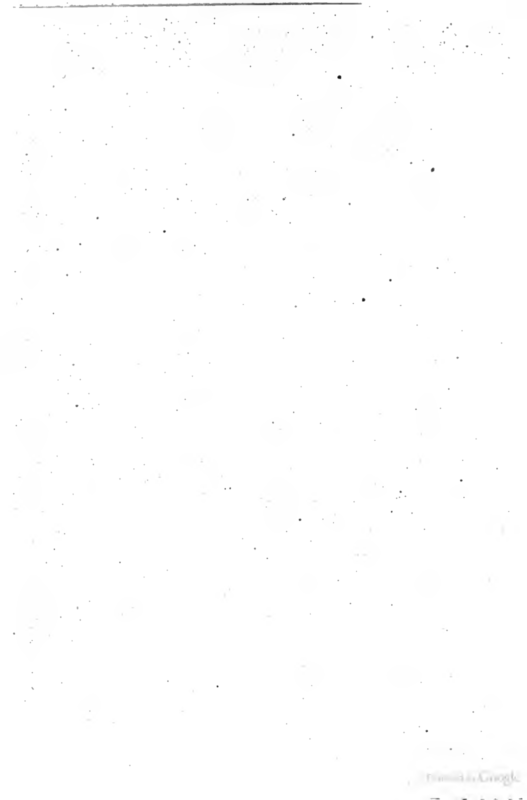
n. 1511. —— m. 1585.

Sottentra *quinto* il busto di Petroni Alessandro Trajano di Civitacastellana discendente da illustre sanese famiglia. Dando opera costui nelle mediche discipline all'Università padovana l'anno 1511, accennò voler porsi a tergo le consuete e numerose mediocrità, e librarsi sull'ali della fama; e vi riuscì, che non gli venne manco sveglíezza d'ingegno, tenacità d'apprendere, ardimento di proposito per farsi apprezzare nella storia uno de' ristoratori della medicina sperimentale nella sua epoca. Spinto a Roma, anzi compulsato dalla brama di distinguersi, vi attrasse eziandio la sua famiglia che in progresso si fè ricca di oro e di parentadi. Professore onorario di Paolo IV divenne primo medico di Gregorio XIII. Accrebbe in nomea quando prese a curare il celebrato Ignazio di Lojola gravemente infermo di lenta gastrite; imperocchè la terapia che si applicava audacemente biasimò, dichiarandola basata su falsi principj, e seguendone una tutta opposta, ottenne trionfale sanazione. Al cui proposito non è ozioso riferire come il Petroni soffrisse di una sopraeccitazione nervosa che talvolta obbligavalo al letto; nel quale tempo era soggetto a visioni, ad apparizioni che vieppiù l'esaltavano. Narra egli stesso che, giacente per lieve incommodità, comandasse, fossero le finestre della sua camera diligentemente

chiuse; frattanto una luce abbagliante si sparse per tutto l' appartamento sicchè fu costretto svegliarsi. Balzato dalle piume, chiamò, chiedendo alla moglie d'onde venisse tanto torrente di luce. La quale per tutta risposta lo rese capace che il solo Padre Ignazio, lui dormiente, si era introdotto presso il suo guanciale senza aver punto rimosse le finestre. Da quel momento venerò l'amico come un santo – e ciò di poi avvenne – appellandolo come celeste.

Petroni Trajano scrisse non poche opere pregievolissime, la più grandiosa delle quali è *de victu Romanorum* accettata dal nominato Gregorio XIII. Essa è cosparsa, quasi amenissimo parterre, dei fiori della più scelta erudizione e di pratici insegnamenti. Colpa dei tempi se i pregiudizi allora correnti come la moda, e l'influenza dell'Astrologìa giudiziaria ne abbuja spesso le pagini; chè tuttavia fluisce a torrenti l'ippocratica sapienza. Le altre versano intorno l'acqua tiberina, il morbo gallico, e sovra moltiplici argomenti. Però il dente sempre acuto e sempre pronto della critica indiscreta ed incontentabile si provò a morderlo anzi a lacerarlo, e pretese venderlo quale autore poco orignale, di soverchio prolisso nell'esporre, alcuna volta pomposo di se, inutile, seccante; e disse disgustare le sue lungagini, i suoi rancidumi, conciossiachè nulla di nuovo insinuava, e ripeteva perciò quanto gli altri insegnarono e scrissero. Vere o false od esagerate le acerbità della censura non giova qui definire; è piuttosto giusto a fior di penna appuntare che la remotezza dei tempi

non consente ora un retto giudizio; mentre è troppo vero che la lettura odierna di certe opere antiche – ricca com'è là scienza di tanti ritrovamenti – induce noja e fastidio molto più, se trovansi imbrattate di magìa e di astrologìa. Tuttavolta è mestieri essere indulgenti e discreti, ricordando che i loro autori furono i primi a dissodare la scienza in mezzo al bulicame di molti errori, la quale ora a noi porge prodotti discendenti appunto da quelli. Che che sia, è certo che a quell'età, nessuno superò in fama ed in dottrina Petroni Trajano, pochi giunsero ad eguagliarlo. Pio cortese, largheggiò co' poveri e cogli amici, finchè condotto a fine splendido ed onorevole, venne per morto spacciato l'anno 1585.



Digitized by Google

ANDREA VESALIO

Digitized by Google



Digitized by Google

ANDREA VESALIO

n. 1513 —— m. 1564.

A Fianco del Cardano sta *sesto* come aquila reale quel miracolo di Andrea Vesalio (*). Nato a Bruselles il 30 aprile 1513 diserta in fresca età i patrii lari, e sempre studiando corre Bologna, Padova, Basilea, Parigi ed altrove. A 24 anni è medico nelle armate di Carlo V, a 28 detta dalle principali cattedre italiane e forestiere, a 38 il divino Tiziano dissegna le tavole della stupenda sua opera della struttura del corpo umano (**). Per la prima volta porge al mondo stupefatto il solenne spettacolo dei visceri e degli organi umani messi a nudo sui freddi cadaveri. Veruno prima di lui, può dirsi, avesse tanto osato, chè lo stesso Mundino da Forlì dopo avere pubblicamente sezionati in Bologna tre cadaveri di donne, dovette limitarsi a dimostrare in seguito sopra scimie e sopra porci. Ma Vesalio cal-

(*) Vesalio non aveva qui luogo giacchè era per massima stabilito che fossero solamente collocati li busti di taluni medici i quali ebbero importanti officj in Roma. Fu adunque per un'equivoco indipendente da chi scrive che partorì la sua immissione. Non è tuttavia a dolersene, mentre Vesalio per la sua celebrità fu un vero cosmopolita, e può dirsi abbia ovunque adoperato.

(**) Taluni opinarono che non siano veramente del Tiziano, ma del migliore suo discepolo.

pesta il pregiudizio de' tempi, atterra la fama colossale di Galeno, ne combatte coll' orgoglio della sapienza gli infiniti errori, e colle prove le più convincenti riduce a silenzio i seguaci i quali sostenevano, Galeno insegnato avesse sulle umane salme. Poi fra pericoli immensi compone due scheletri, dedotti da due giustiziati, uno de' quali offre alla città di Basilea a gratificare benefizi ed onori ricevuti. Presentisce la scoperta della circolazione del sangue non ignorando che il cuore spinge il sangue nelle arterie, e che queste non si dilatano che per la forza e l' impulsione di quel viscere. Così procede di trionfo in trionfo di scoverta in scoverta, di opera in opera, e per quantunque viene promulgato Principe creatore di anatomia, profondo scrutatore delle funzioni sane e morbose dell' uomo. Tanto sapere in giovinezza, tanta utilità di ritrovamento, tanta indipendenza di giudizio gli fruttò il favore d' ogni classe sociale. Genti accorrono da tutte parti per vederlo tagliare cadaveri; i maestri scendono da loro seggi nelle ore delle sue lezioni per udirlo, le moltitudini scolaresche fragorosamente applaudono. Egli è costretto calcare in un inverno medesimo due cattedre, e correre quando giorni a Pisa quando a Bologna ad oggetto di saziare l' avidità di coloro che vogliono per lui squarciati i meravigliosi misteri dell' organata compage. Archiatro di Carlo V proseguì ad esserlo di Filippo II che lo chiamò in corte e lo distinse con ogni maniera di onoranze e di ricchezze. Fatto cortigiano, avvolto nel lusso, e nelle agiatezze, inebriato dal vapore dagli incensieri

Digitized by Google

della gloria e della potenza, ecco la sventura armata di flagello sanguinoso battere alla porta di lui co' suoi negri cavalli; conciosiachè sembrasse a' nemici suoi che sezionando un ricco spagnuolo, il cuore di costui palpitasse all'azione dell'anatómico scarpello; anzi fu chi sostenne, il patrizio, spacciato per morto, morto non fosse e gridasse, e ciò affine di dar corpo alla calunnia, opinando taluno che le grida non fossero udite che da suoi persecutori. Comunque, sia Spagna inorridì al turpe e creduto fatto: i tribunali dannarono, e l'essere che si era innalzato sopra il suo secolo stava per subire forse l'estremo supplizio, se la regale volontà di Filippo non interveniva. Commutata la pena nel pellegrinaggio di Gerusalemme, allorchè riedeva dalla penitenza, nel momento che Venezia lo proponeva insegnante a Padova, fiera burrasca lo gèttò nelle ingrate arene di Zante, dove si moriva d'anni 51 chi scrisse di morbo e chi di fame il 15 ottobre 1564.

Da contemporanei fu tacciato di ruvidezza di modi, d'insofferenza di critica, di caparbietà ne' giudizi. Mai gli fu perdonato d'avere di propria mano bruciate le opere di Galeno, e maltrattato Silvio suo maestro, che a sua volta ricambiollo. Ma codeste ed altrettante accuse caddero spuntate dinanzi alla maestà del suo genio vasto ed investigatore che tutto volle vedere co' propri occhi e toccare colle proprie mani, atterrando e rovesciando quanto era di falso nel passato. Egli si diresse superbo ed ardito allo scopo, solo, senza compagni, ne' si arrestò ad autorità di nome e di scuole. Al vero

Digitized by Google

immolò maestri, discepoli amici e nemici: solamente a quello riverente consentì inchinarsi, abborrendo la servilità delle scienze. Dalla sua tomba esala tuttora il profumo della grandezza, della gloria la più completa, perchè cementata dalle opposte vicende del Campidoglio e della rupe tarpea.



Digitized by Google

ANDREA CESALPINO

Digitized by Google

Digitized by Google

ANDREA CESALPINO

n. 1519 — m. 1603

Settimo sorge Andrea Cesalpino di Arezzo uno di que' genî superiori la cui esattezza e penetrazione giunge a sormontare le più gravi difficoltà. Avverso a Galeno ed alle sue dottrine che reputava erronee, ribocçanti di false asserzioni e d'inganni, prediligeva Aristotile, ne esaltava i pregi e perfino le sue sottigliezze le sue astruserie alle quali prese gusto sì profondo ed abituale che la morte sola potè spogliarnelo. Quando aveva il destro di porsi sotto i piedi il medico di Pergamo e la sua memoria, questo faceva spiegando un indole fortemente sdegnosa; ed allorchè entrava ad elogiare lo Stagirita, la sua mente esaltavasi, nè v' era lodatore più irresistibile più liberale di lui. Peccato comune agli ingegni grandi e tenaci, i quali toccano spesse volte gli estremi degli umani affetti, quasi incapaci di tenere la mezzana via. E più si accertava che i dettati aristotelici sfasciati e corrosi dai nuovi, ivano in rovina, e passavano al soggiorno dei sogni, più incaponiva a difenderli anche oltre il termine conveniente. È a premettere che egli esordì impetuoso sì, ma poco benevogliente di studio e di fatiche, e repugnante da metodi lenti e triti. Il suo intelletto vagava in cerca di che potesse appagarlo e sembrava nol trovasse. Finalmente la natura campestre gli si sco-

perse in tutto il suo mirabile lusso, in tutto il suo incantevole sfarzo, e ne rimase colpito; studiò con pazienza, assiduità, acuratezza: e le erbe, le piante, i fiori divennero il suo amore e la sua passione, apprendendo poscia botanica con incredibile agevolezza Contemporaneamente si votò alle arti di Esculapio ed in ispezie alla provincia anatomica; per la qual cosa in tempo brevissimo acquistò gran nome a se, e splendore alla patria. Nominato custode del giardino delle piante in Pisa, sbalzò un bel mattino alla cattedra pisana a dettare medicina, facendosi assiepare da una frotta di giovani attirati più, che dal nojoso peripaticismo, dalle sue larghe e libere idee. Primo a classificare le piante giusta la loro peculiare organizzazione e fruttificazione, potè offrire agli amatori di questa bellissima scienza il trattato il meglio ordinato ed il più ampio de' suoi tempi, e tale che quasi nulla fu aggiunto alle basi da lui seguite. Il suo Erbario va ricco di 768 specie, e conservasi con molta cura nel museo di storia naturale di Firenze.

Ma se Andrea Cesalpino levò di se in Botanica alti parlari, non ne segue che di questa sola ei si occupasse; il nome di lui s'immischia in ben altro argomento per cui passa glorioso alla più tarda posterità. Conciosiachè corre aggruppato coi più celebri scopritori della circolazione del sangue. Pochi ignorano le battaglie combattute in questa tempestosa arena, e ciascuno sa quanti uomini dotti e tranquilli, fatti virulenti e minacciosi strapparonsi a brandello la pre-

lazione di sì strepitosa scoperta, pur fino ad oggi contrastata, se non da connazionali, di certo da forastieri. Come sia, chè qui non si vuole entrare nel vecchio gineprajo, è indubitato che eziandìo in questo negozio la strania insolenza tentò spropriare la sostanza italiana; ma vivadio, tempo sarebbe giunto che le rivendicazioni scientifiche chiudessero il loro ciclo, dopo che ognuno il proprio preso si avesse.

In questo mentre Francia, Inghilterra, Lamagna, s'impennarono a ritenere Arvejo unico scopritore della grande circolazione; noi italiani però finchè leggeremo le opere di Serveto, di Fabrizio di Acquapendente di Realdo Colombo e di Andrea Cesalpino sosterremo che il dotto insulano non fece che schiarirla, spiegarla, pubblicarla servendosi dei materiali de'nominati maestri. Ed in ciò che tocca strettamente Cesalpino, si vuol dire che quando tenne a calcolo le valvole già descritte da Fabrizio d'Acquapendente, quando notava le vene nel salasso gonfiarsi sotto la legatura, deducendone scorrere il sangue dalle vene verso il cuore portatovi dal cuore per le arterie, allora svelava a chiare note il ritorno del sangue al cuore mediante le anastomosi fra vene ed arterie, ed il regresso del sangue verso il suo principio. Si può con maggior chiarezza, esclama Bernardino Genga, spiegare la dottrina della circolazione del sangue? Bayli lo riconosce come il vero scopritore di questa funzione importantissima, ed assevera che non vi sono che o sofismi, o spirito di parte, o boria di nazionalità che possono sottrarla al grande Aretino. A che

adunque introdurre in questi contesa ancora Fra Paolo Sarpi, e mercè storielle od intrighi aggiustargli da taluno l'onoranza della scoperta?

I cinque libri di *questioni peripatetiche* fruttarono a questo spasimato aristotelico nemici acerrimi fra cui un Nicola Torelli che frenetico, rabbioso, oppose censure acerbe e sconvenienti. Il Cesalpino naturalmente sotto sì fiere frustature non si stette ad infilzar rosarj, che ricambiò l'avversario con altrettanto veleno, onde le zuffe càddero in eccesso. Veruno però giunse mai a conoscere chi dei due combattenti pugnasse sì alacremente con ragione: colpa forse o dell'inviperimento degli animi o delle questioni troppo oscure avvolte in laberinti di parole, di termini. Anzi vi è a presumere collo storico Tiraboschi che taluna volta non s'intendessero nemmeno fra loro; e sfida il più acuto ingegno de' nostri tempi a intendere e a spiegare ciò che dir vogliano e l'uno e l'altro.

Andrea Cesalpino fu proposto all'insegnamento in Arezzo, in Pisa, ed in Roma per la volontà del Pontefice Clemente VIII di cui divenne Archiatro. Autore di non poche opere, lesse per quasi due lustri alla Sapienza romana, e fe' parte del Collegio dei dottori. Viaggiò spezialmente l'Alemagna dove acquistò sì alta reputazione quale gli antichi Greci professarono per gli oracoli dell'Apolline. Placidamente nel 1603 rese il suo ultimo còmpito nella città eterna d'anni 84, consegnando ai posteri il ricordo del suo gran nome. — Medico distinto, scrittore profondo, ragionatore sottile,

Digitized by Google

nocque alla propria ripulazione la servilità che professò per Aristotile, ed il disprezzo che ebbe per Galeno il quale in quel torno era l'idolo delle scuole. Laonde anche i suoi scritti avrebbero goduto maggior nomea, se non fossero stati offuscati dalle nebbie peripatetiche. Fu da detrazioni travagliato e da maldicenze, e trascinò una vita continuamente censurata; poichè i contrarj di lui rodevansi che fosse in tanta grazia dell'universale, ed in ispecie in quella del Pontefice. Sentì le offese ma non ne fece vendette, e volle nel suo tramonto servire d'ammaestramento a quegli invidiosi che dormirono ad occhi aperti per tenersi pronti a calunniarlo nel cospetto della pubblica opinione, di essere grande ancora e magnanimo nel perdonare. Le ossa di questo celebrato Aretino furono accomodate, or sono 265 anni nell'antica chiesa di S. Spirito. L'italiano che visita l'umile suo sepolcro, dopo la prece, le saluti con orgolio, poichè informarono lo spirito di un uomo sommo che neanche l'onta inesorabile del tempo farà mai dimenticare.

Digitized by Google

Digitized by Google

FALLOPIA

Digitized by Google

Digitized by Google

FALLOPIA

n. 1523 —— m. 1563

Gabriele Fallopia fior di bontà e di sapere riempie l'*ottavo* seggio; la nascita e la morte di questo modenese forma subietto di controversie. Haller stabilì la prima nel 1523 e la seconda nell'anno 1563, onde questo celebre italiano non avrebbe vissuto che anni 40. Breve vita per i nobili ed utili ingegni, di soverchia lunga per i semplici rodenti ed i codardi. Mal si misura però nostra mortal carriera della lunghezza del refe che ne filano le Parche, che è il lampo del genio e l'opre sudate e grandi le quali rendonla bella e fulgente di gloria imperitura. E Gabriele Fallopia insegnante a Ferrara, a Padova a Pisa mostrò qual uomo insigne ei fosse, e quanto giustamente da contemporanei andasse in predicato di primo anatomico e forse maggior del Vesàlio al dire del severissimo Sprengel. Haller ebbe a scrivere di lui, *metodico nell'insegnare*, *felicissimo nelle cure*, *pronto ed abilissimo a tagliare*. Viaggiò Francia, Italia, navigò Grecia, Egitto ed altre nazioni, quando a cagione di curare personaggi cospicui, quando per fornirsi di nuove cognizioni. Dettò opere pregevolissime con stile succoso, maturo, chiaro, ordinato nelle quali ad ogni passo si scoprono le tracce di osservatore profondo, e tale che Portal afferma essere

Digitized by Google

stato uno de' più grandi anatomici del secolo XVI. Niuna meraviglia adunque se venuto in molta reputazione eziandio nella sperimentale medicina, fosse speso in incarichi onorevolissimi e chiamato in Roma per l'infermità di Balduino del Monte fratello del III Giulio; imperocchè riusciva felicissimo nelle cure e raccoglieva gli elogi de' popoli e degli uomini più illustri pe' suoi brillanti risultati.

Dove tuttavìa maggiormente splendette fu nelle anatomiche maestrìe, prestando i primi lumi all'osteologìa ed all'angiologìa. Corresse quindi gli errori di Vesalio suo maestro nella descrizione dei muscoli del basso ventre, scoprì i due canali che mettendo capo dal fondo dell'utero vanno alle ovaje: li esaminò, li descrisse. Nè quì fe' sosta di ricerca, chè operò numerose discoverte, vuoi rispetto ai muscoli della mandibola, a quelli del basso ventre, del petto, ed all'apofisi-stiloidea, vuoi rispetto ad illuminazioni sull'osso etmoideo, sulla staffa dell'orecchio, e sulla membrana di Schneider. Gli stranieri che spesso vogliono ingerirsi anche nelle nostre interne disquisizioni di primato, negarongli la priorità di non pochi suoi ritrovamenti, e gli opposero Ingrassia, Canani, Igmoro, Vieusseus; ma quand'anche di taluni non fosse stato il primo scopritore, certo è che li tolse dall'obblio, li illustrò, praticando utilissima conferma o risurrezione. Nè si può mettere a dubbietà che verso gli oppositori si comportasse assai generosamente concedendo più assai che

Digitized by Google

loro appartenesse. Conciosiachè Gabriele Fallopia non fu uomo di vanità e di menzogna; grande, sobrio, modesto, non superbì nella prospera sorte, e mentre i contemporanaei lo festeggiavano l'*Esculapio del Secolo*, ei si viveva umile più per la scienza che per se. Di indole dolcissima, affabile e nulla presuntuoso, proponeva con modestia le sue scoperte, e combatteva con moderazione gli errori degli altri. E taluna volta avvenne quasi mostrasse vergogna de' suoi ritrovamenti, ovvero chiedesse perdono se scostavasi dalle opinioni de'contemporanei; e così usò spezialmente verso il suo maestro cui tenne sempre in gran rispetto, non violando giammai i diritti dell'amistà. Attaccato, con moderazione rispose, le offese seppellì: e tale e sì grande fu in lui sincerità e modestia, che la storia dell'uomo sociale non ne offre spesso de' simili od almeno de' pochissimi. – Può dirsi la fortuna costantemente gli arridesse anche là dove gli altri trovavanla sempre contraria; mentre narra egli stesso di avere potuto sezionare sette cadaveri per ciascun anno in tempo in cui gli anatomici chiedeano ai Principi, malfattori dannati al carnefice, che poi facevano morire *colle loro maniere* – come si esprime Fallopia – coll'oppio – per ottenere materiali agli studi dimostrativi.

Gabriele Fallopia rappresenta il tipo di quelle esistenze placide, tranquille condannate a partire precocemente dalla terra senza odii e senza rancori. Fin da giovinezza ebbe compagnia di lunghe e croniche infer-

mità che lo avvicinarono più d'appresso alla tomba. Egli tutta soavità tutta modestia, tutto affetto, scriveva al suo dolcissimo Ulisse Aldovrandi famoso naturalista del secolo, che badasse a non studiare di soverchio: prendesse esempio da lui Gabriele e vi si specchiasse. E quasi presago del suo prossimo trapasso aggiungeva: lui essere affranto dalle fatiche e ridotto da queste a mal termine: più non apparire quasi uomo: essere costretto cibarsi una sol volta per giorno: contuttociò mantenersi vivo a stento.

Egli morto, le dicerie mortuarie si misero a gran pioggia, come opera il barometro allorchè si oscura il cielo: di esso funebremente cantarono e nazionali e stranii: ma, che prò? l'uomo che ebbe tutte le migliori qualità che si bramano in un dotto e che raramente si trovano, era sparito qual astro luminoso che per breve tempo misura lo spazio. Ei partì prima che le mondane nequizie lo avessero del tutto amareggiato: prima che i suoi verdi allori fossero appassiti dai venti attossicati della calunnia. Ei rimase sepolto coi splendori abbaglianti della propria sapienza, come un giovane re dell'Asia, alle strette col nemico, si seppellisce sotto i tesori della sua reggia.

REALDO COLOMBO

Digitized by Google

Digitized by Google

REALDO COLOMBO

n. 1524 —— m. 1577

Il *nono* busto rappresenta il cremonese Realdo Colombo: fu da prima farmacista, poscia leggendo Vesalio ed ascoltandolo, venne sì fortemente preso dal gusto per l'anatomia che vi si dedicò a tutt'uomo, e giunse ad essere reputato uno dei maggiori anatomici del suo secolo. Occupante in età giovanissima la sede del maestro fece stupire per audacia e sapienza, Quanto si comportava assiduo, instancabile, amoroso nell'istruire, altrettanto fulminava di ributtante disprezzo gli anatomici contemporanei. Neppure il maestro volle salvo dai dardi pungenti della sua critica, chè pur troppo lo aspreggiò duramente. Con esordi sì fatti e con un carattere fiero e indipendente, non è a dire se patisse avversità e persecuzioni spezialmente in tempi ne' quali le scoperte anatomiche succedendosi meravigliosamente le une alle altre, offrivano campo agiatissimo a battagliare, ed ove il più sfacciato si appropriava talora l'altrui. Promosso a professore di anatomia nella Università romana insegnò tre lustri e riscosse l'onorario di ₰ 220 per anno; e tale fu il credito cui erasi condotto che fu preposto all'orrevole e delicato officio di aprire il cadavere di S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù. Ebbe opportunità di sezionare quindici cadaveri in ciascun anno, sagri-

ficando al suo coltello per la prima volta i cani che ai porci sostituì. Si promulgava da se medesimo scopritore delle caruncole vaginali, delle duplicature del peritoneo, della struttura del mediastino, della tonaca innominata dell'occhio, dell'ossetto appellato staffa e di altre ancora. Taluna di queste gli furono ostinatamente impugnate fra cui la più strepitosa quella *della piccola circolazione del sangue*. Perfidia inaudita almeno rispetto a quest'ultima, conciosiachè descrivesse gli strumenti che servono alla medesima, conoscesse che le contrazioni del cuore spingevano il sangue alle estremità arteriose dilatandole, e finalmente osservasse che questo liquido esciva dai pulmoni carico di spiriti vitali, ciò che non vide Serveto. E fu sfortuna o caso che qui arrestasse, ed il rimanente al Cesalpino lasciasse, il quale, coll'insegnare la continuazione di tutte le vene al cuore, compì il meraviglioso italiano scoprimento. Se adunque la posterità non può assolverlo dall'ingratitudine verso il maestro, del suo orgoglio, della pompa insultante con cui le sue scoperte annunciava, tiene però obbligo solenne di reputarlo sempre come uno degli autori dell'accennata circolazione rinvenuta forse sulle traccie di Serveto. Scrisse purgato assai nella lingua del Lazio, e fu più chiaro del Vesalio nell'esporre, mostrando idee più giuste di questi circa la struttura della macchina umana. Istituì addizioni e commenti agli scritti di Vesalio e di Galeno, e pubblicò la sua grand'opera in quindici libri *de re*

anatomica; e mentre travagliava intorno ad una seconda edizione diretta alla Beatitudine del sommo Pontefice Paolo IV, la morte gli fu sopra nell'anno 1577. — Uomo di troppi difetti, e di cognizioni estesissime e positive, pagò tributo di debolezza alla creta, ma onorò altamente la sua nazione e la medica scienza. L'onda portentosa del fiumicel di Lete faccia i primi dimenticare, e perduri sul suo capo a premio delle seconde la corona dell'immortalità.

Digitized by Google

GIROLAMO MERCURIALE

Digitized by Google

GIROLAMO MERCURIALE

n. 1530 — m. 1606

Altro nome che assai fece suonar la tuba fu quegli di Girolamo Mercuriale il cui busto viene *Decimo* nell'inclita fila. Nato il 30 Settembre in Forlì nel 1530 decesse il 13 Novembre 1606, sicchè campò la vita anni 76 propinquante decrepitezza. Codesto pronto ingegno figura tra i grandi umanisti del suo secolo sfolgoreggiante per classica letteratura. Da Bologna, ove studiò, trasferissi in Roma di anni 32 a trattare negozi importanti regnante Pio IV. Il Cardinal d'Este presto lo fiutò, e non permise che la Metropoli abbandonasse, e ciò successe a gran ventura di Mercuriale, imperocchè nel settenio di sua dimora in Roma compose la sua straordinaria opera sull'*arte ginnastica* che lo innalzò ad una mondiale celebrità. In essa campeggia erudizione vasta, sorprendente, incredibile, colla quale l'autore sciorina tutto che concerne il suo oggetto con una sicurezza con una facilità che incanta. Quest'opera che potè comporre consultando i preziosi manoscritti giacenti nelle ricche biblioteche romane, è destinata a non perire giammai, e ad essere un repertorio di gran pregio per gli amatori della storia e dell'antichità. Scrisse sulle malattie della pelle, e con minor fortuna intornò la nutrizione coi veleni, e sui parti delle donne. In genere però codeste sue opere minori sanno di mi-

seria, di pochezza. Raggranellate, servilmente imitate, schiave d'altrui, mancano d'originalità.

Intanto il rumore che levò la suaccennata opera fu sì grande, sì universale che la repubblica di Venezia lo invitava ad assidersi nell'Università padovana; e l'audace v'accorse avvegnachè sapesse di succedere al famoso Francantani nominato l'Esculapio del suo secolo. Ma non perdette al confronto, anzi n' ebbe lucro; che la sua ammirabile intelligenza sorprese, il pubblico rimase satisfatto, ed il suo nome pellegrinò glorioso per tutta Europa. E Massimiliano II languente per cronico morbo lo chiamava alla regia di Lamagna, e giovatosi de' suoi consigli il rimandava regalmente rimunerato, concedendogli spada cavalleresca e corona di conte Palatino. Per un istante la sua stella minacciò impallidire, conciosiachè invitato col Capivaccio a Venezia ad oggetto di sentenziare di una infermità che spopolava la bella regina de' mari ed il suo estuario, commise l'imprudenza di dichiararla non pestilenziale: prognostico fatale smentito colla morte di centomila individui. La pubblica opinione sforzossi di essere indulgente verso lui. ma non tanto che non ne soffrisse la reputazione. A sanarla ajutò il Duca di Toscana che lo diresse all'insegnamento in Pisa dotandolo di 1000 scudi d' oro per anno colla promissione del raddoppio in capo a breve tempo. Il boccone era troppo ghiotto per lasciarlo cadere, ma mentre che in Pisa affaccendava a restaurare e ad accrescere la propria

gloria, che non doveva se non al suo merito, vi trovò la tomba. V' ha di particolare che ai medici i quali lo assistevano nella sua penosa infermità, manifestò di portare entro ai reni due pietre, e anzi pregolli, lui morto, ad aprire il cadavere. Ubbidirono, ed appunto, quanto aveva di se prognosticato Girolamo Mercuriale, rinvennero. Esempio bellissimo di diagnosi a proprio conto, non difficile però a comporsi versando sopra affezioni litiache. Vuolsi piuttosto tener conto del brio del filosofo che non ha ribrezzo veruno nel pensare allo strazio che della sua salma farà l' anatomico coltello. E questo a controverso delle plebi che lottarono, e lottàno tuttora per l' intangibilità de' loro cadaveri.

Bello nella persona, di statura alta, possedette cuore generoso, mente privilegiata, carità inestinguibile. Fu polifarmaco in pratica, sofista, dialettico e piuttosto seguace di arabi miscugli. La scienza gratissima verso il suo beniamino non si appagò procurargli estesa celebrità, chè gli adunò ricchezze considerevoli. Centomila scudi d' oro Girolamo Mercuriale potè lasciare a' suoi eredi, dopo avere vissuto nel lusso e nell' abbondanza, costumando liberalità coi poveri e cogli amici. Fortunati eredi!!!.... ebbe statua in patria.

Digitized by Google

ANDREA BACCI

Digitized by Google

ANDREA BACCI
n. 1540 —— m. 1600

Siede *undecima* l'effigie di Andrea Bacci di S. Elpidio il quale acquistò fama di essere uno de' più dotti scrittori del suo tempo, ed eruditissimo. Si ridusse a Roma giovinetto e vi imparò le scienze salutari. Favorito dal Cardinale d'Ascanio nipote di Sisto V usò famigliarmente in sua casa di cui era primo medico. Ma il Cardinale tanto si adoperò che eziandio primo medico di quel potentissimo Pontefice lo fece nominare. Si pretende che non fosse molto fortunato in medicina sperimentale, per cui alla sua estesissima celebrità vi avrebbe più ch' altro contribuito il numero considerevole delle sue opere, talune delle quali vivono anche tutt'oggi in massimo pregio. Nè si va errato nel sentenziare che ove altro non avesse di se lasciato che l'opera *de Thermis* in sette libri, avrebbe guadagnato il dritto di celebrità; chè codesto suo lavoro preziosissimo svolse con tanta sapienza e con tale corredo di maschia erudizione da non desiderare di più; mentre argomento storia, idee, tutto annodò agli interessi sociali ed all'igenìa e terapìa rendendolo utilissimo ad ogni ceto di persone. Sisto V ne accettò la dedica con apposito breve, e gratificò l'autore, che era già stato ascritto alla romana cittadinanza, di 500 ducati d'oro assolvendolo ancora da qualunque censura. L'*istoria dei vini* è l'altra opera che concorse a fornirgli nominanza, ed è tuttora in cre-

dito moltissimo anche per la sua rarità. Essa ribocca di cognizioni storiche, topografiche, municipali ed agricole. Era dotato di grande ingegno e di una erudizione ammirabile la quale estendevasi ad ogni ramo di letteratura. Veruna cognizione riuscivagli nascosta o straniera; per la qual cosa sfoggiava nei consessi scientifici, nei circoli studiosi ove svolgevansi dottrine di ogni specie, nelle liete brigate, e per quantunque fosse gradita l'umana sapienza congiunta a grazia ed a vivacità. Egli allora tutto fuoco, tutt' anima, proponeva, trattava, scioglieva argomenti i più difficili, i più variati tanto che era meraviglia l'ascoltarlo. Quel bizzarro ingegno dell' Eritreo nelle sua biblioteca degli uomini illustri ordisce l' elogio del Bacci e lo solleva all'Olimpo, e poscia di un tratto lo precipita dall' alto e lo punzecchia e lo percuote senza discrezione; ciò tuttavia era vezzo o piuttosto vizio dell'Eritreo il quale dilettossi spesso d'intrecciare corone agli uomini di merito, e studiare ad un tempo modi di lederne veementemente la riputazione.

Andrea Bacci che visse nella grazia anche di Clemente VIII, giusta le memorie del Panelli, abbandonava nostra valle il dì 24 Ottobre anno 1600. Dalle medesime risulta che tenne stanza in strada Condotti e che ricevette sepoltura in S. Lorenzo in Lucina. Medico ordinario della terra di Quirico prima che prendesse domicilio in Roma e che professasse botanica in questa Metropoli, il suo gran nome posa tuttora registrato nei modesti libri de' stipendiati di quel Municipio.

COSTANZO VAROLIO

Digitized by Google


Digitized by Google

COSTANZO VAROLIO

n. 1543 —— m. 1575

Il bolognese Costanzo Varolio riempie sull' attico il *decimo secondo* spazio. Pochi esseri si comportarono con tanta tenacità con tanta severità verso se medesimi come lui quando si prefissero di raggiungere uno scopo; pochissimi al pari di esso assoggettarono il corpo ad una serie di privazioni che gli rendesse indifferenti agli agi della vita ed ai più naturali diletti. Ei diresse pensieri, propositi, azioni ad apprendere sollecitamente anatomìa e medicina, cosicchè poggiò fama chiarissima anzi tempo, e si fece stimare per uno dei più celebri uomini dell' arte di salute. Bologna gli conferiva le pubbliche letture di chirurgìa che per anni sette con gran plauso insegnò; se non che la sua crescente abilità, la sua aumentata riputazione non poteva a lungo contenersi fra le patrie mura: bisognava esplodesse in campo più largo e compisse un ciclo di alte evoluzioni. Laonde trasferitosi a Roma, il Pontefice Gregorio XIII diede comandamento, fosse per suo medico dimandato, facendolo pubblico lettore di anatomia nello studio di questa città. Visse accettissimo al popolo romano, perchè oltre la sua dottrina si fece conoscere mastro valorosissimo in Chirurgia specialmente nell' eseguire l'estrazione della pietra dalla vescica orinaria. Narrasi che centinaja di volte condusse a compimento quest' ardua operazione,

Digitized by Google

e sempre con facilità, destrezza e fortuna. Scrittore di vaglia, scopritore assai rinomato, abbellì sua fama colla grande opera più volte ristampata « *Anatomiae sive de resolutione corporis humani* » e con meravigliosi ritrovati da altri non conosciuti. Alle sue sudate veglie, alle pazientissime investigazioni di lui vuolsi la scoperta della valvola Ileo-cecale, dell' appendice vermiforme, dell' origine del midollo allungato, del nodo del cervello che fu poi detto ponte del Varolio, della vera direzione e partenza del nervo ottico, e di non poche altre contrastate. » Ma un tanto uomo, un sì distinto intelletto doveva apparire nel nostro mondo sublunare quale meteora luminosa destinata a velocemente sparire dalla volta de' cieli poichè di soli anni 32 e pochi mesi fu perduto alla scienza ed agli ammiratori l'anno 1575 lui ñato nel 1543. Le pubbliche condoglianze furono infinite, lo pianse la corte romana, i parenti, gli amici per lungo tempo, e deposero nel tempio di S. Marcello una corona di merto sull'avello intemerato del giovine sapiente.

Digitized by Google

GIOVANNI FABRI

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI FABRI

n. 1575 —— m. 1637.

Vaghezza natìa, impeto di tendenze intellettive, bollor di sangue montanaro fecero sloggiare da Bamberga - principato ecclesiastico nella Franconia, ora Boemia - Giovanni Fabri che qui altamente onora il *decimoterzo posto*. L'opinione pubblica lo istruiva che Roma conservavasi sempre la culla degli studî che rendono l'animo gentile e canuto il senno; ed a Roma corse difilato e studiò alacremente ed anche per i neghittosi e per i profumati *lioni* di que'tempi. E si chiuse nelle melanconiche stanze anatomiche di S. Spirito in Sassia; e, lui narrate, si mise a curiosare pel corso di sette anni continui entro a cento e più cadaveri, e tutti gli tagliò e rovistò onde apprenderne ogni più recondito organamento. Ma qual premio raccolse codesto valoroso discepolo del gran Cesalpino? forse di lucidanze ornò il suo petto? forse ebbe tripudi d'oro, di cavalli di servi? no: egli attirò la fama che colla rumoreggiante sua tromba gli preparasse un seggio fra gli uomini illustri: compenso ad esso più conveniente e più stabile degli altri. Fu quindi acclamato fra il novero de'grandi anatomici e naturalisti del suo tempo; successe alla cattedra di Andrea Bacci qual botanico alla romana Sapienza, esponendo l'istessa materia per ben 21 anni all'Orto vaticano quando vacavano

le lezioni. Apparve ancora uno de' primi membri e de' più laboriosi, e dei più apprezzati della celebratissima Accademia de' Lincei; e finalmente venne in rinomanza di uomo assai addentro nella storia, nella geografia, nella letteratura, nella prosa fecondissimo, e graditissimo verseggiatore.

Ma dove il Bambergese spiegò più superbi vanni indirizzandosi alla via di coloro che giammai fur morti nella stima degli uomini, fu ne'suoi sapientissimi dettati i quali oggi ancora fra il prepotente incalzare di tanti innovamenti, stanno qual torre che non crolla per turbinare di venti. Il suo Commentario intorno la storia naturale del Messico di Ferdinando di Hernandes, illustrato da Rocco che versa in ispezie sugli animali di quelle lontane regioni, è opera cosparsa di bellezze pellegrine, che ribocca di curiose notizie circa l'anatomìa dei mostri e degli animali stessi; adorna con ogni maniera di erudizione e scritta in scelltissimo idioma del Lazio. Anche l'altra intorno al *Nardo* ed al *Epithymo* splende per gajezza, istruzione, cultura, critica, ed interessa oltre ogni credere gli amatori delle antiche costumanze; conciosiachè si compromette denunziare al cospetto del mondo lo *Scaligero* autore sfacciato di grosse villanìe verso la medica famiglia.

Altro merito di questo severo ingegno è di avere pel primo scalzato lo sgabello sui cui riposava tranquilla la teoria peripatetica rispetto la *generazione spontanea* che deduce molti esseri trarre la vita dalla *corruzione*; poi per l' esatta sua descrizione de' stomachi

de' ruminanti, per i suoi esami sull'ermafrodismo del lepre, per la dimostrata mobilità delle vertebre del collo del lupo, negata da Aristotile, e per altri sceltissimi lavori. Difese l'intero sodalizio dei medici e dei farmacisti dalle insolenze del nominato Scaligero che pretese coprire questi e quelli dell'onta pubblica, e darli in pascolo al disprezzo delle generazioni. Non oltraggio, non ira, non vitupero che non escisse da quella lurida bocca; se non che, trovò nel fiero Bambergese l'uomo che raccolse il guanto, e che rimandando le botte, giunse ad acciaccare la baldanza del frenetico Scannabue. Rintuzzata con argomenti incontrovertibili l'ignoranza e la malizia dell'avversario ne'medici negozj, potè cingersi la corona della vittoria, come il battagliero esce trionfante da scellerata lotta.

La vita anetodica di Giovanni Fabri offre quelle perpetue oscillazioni, quell' incessante avvicendare di beni e di mali che sono comuni all'adamitica stirpe. Se non ebbe nemici ostinati, trovò critici che guardarono il pelo nell'uovo, ed accattarono pretesti per dire qualche che. Gli appuntarono a mo' de' esempio che *commentando opere*, non si attenne sempre strettamente per entro questo officio, ma sovente ne deviò radoppiando di dieci tanti l'argomento che prese ad illustrare; lo dannarono perciò d'intemperanza e di soverchia licenza nel maneggio d'altrui. Il chiarissimo Professor Proja bibliotecario alla Lancisiana lo purga da queste basse invidiuzze, asserendo che i Commentari del Fabri sono *memorie*, *sposizioni* la cui mercè il

testo viene ampliato, corretto, e sopperito a quanto mancava: non fu quello difetto ma sviluppo, accrescimento di materia. – Pel nostro compito è debito narrare che Giovanni Fabri eseguì varie scientifiche peregrinazioni per Europa, sostando maggior tempo nelle città italiane, e particolarmente in Napoli mandatovi dal Pontefice a raccogliere piante delle quali popolò poscia l'orto medico del Vaticano. – Si congiunse a donna cui porse molto affetto, onde poi dolorava se per avventura correva pericolo di vita. Lagnossi assai di un figlio perito per falsa manovra nelle stretture del parto. Lodò per controverso la perizia del romano chirurgo Francesco Mambriani da cui ripetè la salvezza della sua cara sposa. Di denari soffrì scarsezza che è proprio della gente brava e dabbene girne per lo più colle tasche asciutte. Sarà di certo provvidenza, poichè i Cresi e gli Epuloni non si diedero mai fastidio di scienze e d'arti; il bisogno invece aguzza l'ingegno e spreme il succo dell'intelletto, come il selce battuto manda faville. Vuolsi che d'onorario riscuotesse 160 fiorini per anno, ma pochi erano ancora, per cui il Cardinale Zoller lo sovveniva di annua pensione: questi morto, venne il Fabri nella necessità di bussare alla porta del Pontefice onde spremerne metallo, e l'ebbe. Ei nacque nel 1575 e raggiunse gli anni sessantadue, prima che dalla Minerva ove trasferito aveva i lari, si quetasse nel mesto albergo della tomba, e tacesse per sempre il linguaggio che usano i figli della polvere.

Digitized by Google

PAOLO ZACCHIA

Digitized by Google

PAOLO ZACCHIA

n. 1584 —— m. 1659.

Posa *decimoquarto* sulla fiorita altura l'Archiatro del X Innocenzo, Paolo Zacchia. Il fronte alto e spazioso, la pupilla ardente, la bocca regolare, i lineamenti svelti e marcati, lo annunziano uomo di alto intelletto e di squisito sentire. La città del Campidoglio gli diede natali distinti nel 1584 che rese nobilissimi coll' aristocrazìa della sapienza: maritaggio stupendo allorchè il caso lo congiunge. All' aurora de' suoi studî balenò quel futuro cui seppe afferrare; imperocchè non sortiva di quelle nature che muojono umidamente alla foggia dei funghi o vivono imbecilmente alla maniera de' *capti*. Vivace invece, impetuoso appassionato cercava per ogni dove cognizioni, percorrendo i variati patrimoni dell' umano scibile, quasi irrequieto di non saziare abbastanza il versatile suo ingegno; e fu a vicenda poeta e letterato, pittore e dilettante di musica. E guari non andò che si ebbe la nominanza di essere uno dei più dotti medici allora viventi, ammirabile per sapienza e per la sua erudizione estesa a qualunque genere di letteratura. Cose tutte che gli procacciarono una fama ed una riputazione che non poteva più perire. E chi l'appellò l'Ermete italiano, e quale il Mercurio de' medici, e chi il medico Antesignano, e quale il Jureconsulto peri-

tissimo, a maniera, che vogli da lungi, vogli da vicino suonava il suo nome incoronato di vastissima dottrina. Nè si spinse a sì sublime altezza pel suo trattato intorno la *vita quaresimale*, nè a cagion di quello sui *mali ipocondriaci*, ovvero per altri scritti da esso lui pubblicati. E vaglia il vero, che per quanto pregiate fossero per comparire essere quelle due composizioni, di gran lunga oscuraronsi dinanzi allo splendore immortale che spandono le sue *Quaestiones medico-legales* le quali fruttarono all' autore il nome di Padre della medicina legale. Quest' opera è una meraviglia di sapere, una cumulazione di norme, un tessuto, una trama di giudizi solidi, giusti, prudenti, severi, che circolerà negli avvenire, fra le scuole, nei tribunali, e per tutto ove l' utile ed il grande trovano accesso ed onoranze.

All' apparire di tanta mole di medicina forense nelle cui pagine può apprendere il medico, il legale, il teologo, ecco un assordare di torchi stridenti sotto la ressa di speculatori i quali a gara s'arabattarono a riprodurla. Ed edizioni furono completate a Lipsia; ad Amasterdam, a Lugano, a Francoforte, a Norimberga, imperocchè invalesse opinione, non essere più possibile nell'esercizio di medicina andarne senza; e volere necessità che in tutte le scuole fosse spiegata coll' aggiunta dovuta alle peculiari legislazioni.

Ma la critica non si stette colla mordacchia, chè più alta è la statua più tenta rovesciarla o punzecchiarla. Trovò l' opera di Paolo Zacchìa di soverchio prolissa, augurando fosse spoglia di molte inutilezze

Digitized by Google

d'infinite minutaggini, Nè qui si tacque, ed amando sdrucciolare in terreno meglio acconcio a suoi gusti presunse addebitare l'autore di avere svolti argomenti di magìa, di astrologìa, di demonologìa, e di avere imbrattate le sue dotte pagini parlando di streghe, di torture e di molte non autorizzate credenze. Malgrado ciò Paolo Zacchìa ha nei tempi in cui visse e nelle opinioni che correvano la più ampla difesa. Se composto avesse questa sua grand' opera nel Secolo XIX, essa di certo sarebbe comparsa purgata di ogni mondizia; e ciò basta per tutto. In simili delitti è sufficiente il giudice si ponga nella sua razionale posizione, e l'accusato viene assolto.

Salve adunque o celebre vecchiardo che Roma tua patria onorasti onorando te stesso e la medica famiglia; la tua nobile salma poggia traquilla in S. Maria Valicella carica, all'istante della tua morte, di quindici splendidi lustri, glorificata dal suffragio universale quando informava il tuo spirito creatore. La tua memoria gode di un privilegio a pochi concesso, ed è che la burbanza straniera non osò colpirti; anzi ebbe a laudarti. Portal scrisse che l'opera di Paolo Zacchìa è una delle migliori che abbia prodotto il genio italiano, e della quale la nazione può superbire..... Una volta almeno giustizia fu resa.



Digitized by Google

BERNARDINO GENGA

Digitized by Google


Digitized by Google

BERNARDINO GENGA

n. 1620 —— m. 1690.

Dopo il romano medico-forense fa seguito come *decimoquinto* Bernardino Genga da Mondolfo nello stato di Urbino; uomo di intelletto tenace, costante, e non cedente alle smorfie ed alle adulazioni de' cortigiani. Surse proprio a cappello per propugnare la circolazione del sangue in tempi in cui codesta scoverta strepitosa incontrava neganti ed avversi i quali increscíosi del progresso dell'umano incivilimento, si sfiatavano a piena gola per impedirla, aspirando piuttosto alla fama di Erostrato che a quella di Galileo. Ma giusto e leale qual era, mentre rompeva più lance a favore del Colombo e del Cesalpino, non furava all'Arvejo la parte di gloria che gli spettava. Nullameno si lasciò prendere al gancio, attribuendo a Fra Paolo Sarpi non pochi onori e quasi i primi di tanto ritrovamento. Conciosiachè senza pretendere di snebbiare qui l'orizzonte della contesa, è noto omai che tutto quanto al dotto frate si riferisce nell'argomento della circolazione del sangue, deve attribuirsi o ad equivoco, o a poca lealtà, od al fanatismo di quelli che allora rimestavano la materia. Tempo però è di lasciare a ciascuno il suo dritto, e persuadersi che l'inaudita scoverta non precedette per virtù di una sola mente, ma abbisognò del concorso collettivo

di più ingegni per completarla e renderla di pubblica spettanza.

Non gli andarono per nulla a garbo gli aforismi chirurgici d'Ippocrate che commentò all'oggetto di porne a nudo la povertà de' cenci. E tanto se la prese col celebre di Coo, chè l' accusò di avere mancato di curare le malattie chirurgiche, accomodandogli insieme tale una serie di errori, quali appena verrebbero tollerati in umile scolaretto. Qui però Bernardino dimenticava il precetto affisso nei greci templi: *conosci te stesso*; mentre inciampò in quei medesimi difetti e forse maggiori che affibbiava al veggente maestro; essendochè sosteneva non doversi l' ernia incarcerata trattare coll' ordinaria operazione come troppo crudele, e rigettava l' uso del trapano applicato nelle debite occorrenze. La stravaganza era veramente sublime, sapendo ciascuno, che abbia fior d' ingegno, quanti infermi furono redenti la mercè di codesti ministeri.

Non è a negare frattanto che le opere di lui, sì quelle di anatomìa chirurgica, sì l' altre per uso di disegno non fossero condite di buono assai, anzi di ottimo. In quest'ultima spezialmente ei mostrò la dissecazione dei cadaveri con ossa e muscoli discoverti e disposti giusta l'attitudine forzata che tenevano i gladiatori nei loro feroci e sanguinari combattimenti, per cui fregiavasi del titolo di regio anatomico a cagione che queste preparazioni eseguiva a conto della regia Accademia di pittura e di scultura francese.

Bernardino Genga godette vivente assai riputa-

zione, e lasciò dopo la sua partita da questo mondo terreno buon odore di celebrità. Fu professore di anatomia in Roma, Chirurgo primario nell'Arcispedale di S. Spirito: campò la vita anni 70, lui fiorente nel mezzo del secolo XVII, ed emigrante di nostra valle circa il 1690. Portal ne fa orrevole menzione, e lo pone fra quella famiglia illustre e benemerita che portò i suoi massi giganteschi al grande edifizio delle anatomiche discipline.

MARCELLO MALPIGHI

Digitized by Google

MARCELLO MALPIGHI

n. 1628 —— m. 1694.

Sullo stallo *decimosesto* sta sovrano Marcello Malpighi venuto di Clevalcore presso Bologna; una di quelle menti di Aquila che s'indirizza a volo sopra i pregiudizî e le passioni, ben sapendo che gli uni e le altre non fruttano che errori disonoranti. Fin da' più giovani anni venne in possesso di brillante riputazione, in maniera che fu adoperato all'insegnamento in Bologna che allora per poco condusse; conciossiachè Leopoldo II gran Duca di Toscana, cernendo e spigolando ovunque intelligenze privilegiate, lo scelse Professore di medicina alla pisana università. Egli entrava all'officio d'istruzione in condizioni sfavorevoli ed opposte al suo libero genio; mentre le dottrine arabiche infestavano miseramente le scuole, consociate alla filosofia speculativa, per cui gli convenne quelle e questa schifare a prezzo di guadagnarsi la taccia di temerario novatore. Stabilì ciò nullameno che la sola esperienza lo avrebbe guidato, nella speranza di rintracciare più sicuramente la ragione delle cose. Intanto incamminavasi a Messina, chiamatovi da quel Senato a Professore di medicina teorico-pratica con lauto stipendio, e scorsi quattro anni faceva ritorno alla sua cara Felsina – concedenti di mala voglia i Messinesi – per quivi pubblicamente ammaestrare, e darsi di nuovo a' suoi diletti esperimenti di Anato-

mìa, di fisiologìa, di botanica. Paziente, appassionato, instancabile, minuto nel disseccare cadaveri di uomini e di animali, parve che natura, in questo, dato gli avesse un attitudine pari alla voglia, ed una tenacità di sperimenti resa in lui consuetudine. E tu lo vedevi sovente nella sua villa, esule volontario del consorzio degli uomini, vegliare notti, sudar giorni sempre incatenato a studio indefesso. Chiuso fra le gelide pareti de' gabinetti anatomici, grave, severo, accigliato, quando disseccare, quando col ministerio delle lenti ansiosamente cercare per entro le più minute fibrille dell' umano organismo. Numerose e talune splendidissime riuscirono le sue discoverte. Dimostrò esistere nella lingua certe papille costituenti l'organo del gusto, e descrisse il vago intrecciamento delle fibre della lingua stessa. Egualmente rinvenne glandole sparse sopra tutta la superficie della pelle le quali formano l'organo del tatto. Insegnò la vera struttura dei polmoni la loro sostanza, e quella del fegato. Parlò meravigliosamente della milza, del meccanismo dei reni, dei vasi linfatici, delle glandole, delle ossa, intorno la generazione; e pretese che la sostanza cervicale fosse una congerie di glandole numerosissime. Mirabili, curiosi, brillanti sono i suoi lavori sull'ovo di pollo, avvertendolo, che la fecondazione produce in esso una macchia o cicatrice la quale altro non è che umore racchiuso come in una buccia contenente i primi abbozzi degli animali, e che colla covazione si rarefà, e si commuove.

Per i quali stupendi ritrovamenti strappati dalla natura avvenne, che la fama di Marcello Malpighi attraversasse mari e monti e si spandesse per Europa tutta, onde la Società reale di Londra s' affrettò di averlo nel suo celebrato sodalizio; di che grato il Sapiente dedicolle due opere scritte appositamente nella sua Villa, le quali furono stampate a spese della stessa Società. La prima intorno *la struttura del baco da seta*, e l' altra famosissima dell' *Anatomìa delle piante*. E fu per il medesimo impulso che Innocenzo XII lo creò suo Archiatro concedendogli intera fiducia, e molte onoranze. Ma allorchè l' anatomico bolognese prendeva stanza in Roma, portava già con seco le fatali conseguenze delle sue laboriose occupazioni. Ei venìa col tristo corredo della gotta, con spasmi nefritici, e colla palpitazione di cuore. O nobile e maestosa esistenza! tre anni soli bevesti le tiepide aure della città eterna! tre anni toccasti le mura di questa Metropoli in cui ogni sasso ricorda grandezze inaudite! tre anni e non più vestisti i prelatizi paludamenti; poi ti travolse la morte per replicate apoplessie in sulle soglie del Quirinale nell' anno sessantesimosesto di tuo corso mortale. La tua imbalsamata spoglia riposa pietosamente nella Felsina al tempio dicato al Divo Gregorio.

La critica che dovrebbe procedere onesta verso gli uomini sommi trascese in satira indecente quando volle addentare Marcello Malpighi. I suoi detrattori Lipari, Mini, Montanaro, Triunfetti, Bonanni mostraronsi spietati. Ma chi più lo stracciò fu lo Sbara-

gli professore di anatomìa in Bologna. Si volle far credere Marcello Malpighi autore disadorno, oscuro, privo di grazie; quindi si dissero esagerate le sue teorìe, incerte le sue esperienze: le scoperte più proprie a pascere la curiosità degli oziosi che recare vero giovativo all' arte del guarire. Ma i grandi anatomici del Secolo XVII, e gli uomini probi ed illuminati non trasmutaronsi a tante sconcezze; e se conobbero che Malpighi era caduto in alcuni errori, considerando a modo di esempio, come glandulosa l'intera struttura del corpo umano, e composti pure di glandole gli involucri del cervello, e simili altre illusioni, non è però men vero che non accettassero sempre con distinte accoglienze le bellissime sue opere, e non lo reputassero come uno de'più grandi anatomici del secolo. Malpighi, conchiudeva il sempre lodato Portal, prese la natura per suo modello e ne fu il vero pittore. Quei che vorranno studiarlo non potranno seguire guida migliore.



Digitized by Google

LORENZO BELLINI

Digitized by Google

LORENZO BELLINI

n. 1643 — m. 1704

Conta *decimosettimo* la sua postura quel fiorentino di Lorenzo Bellini che stette nella nostra comunanza anni 61, nato, come si attesta, nel 1643, e morto nel 1704. Egli esordì nelle scienze là dove altri, può dirsi o impietriscono od hanno terminazione, poichè da discepolo pervenuto subito a maestro in sul far dei quattro lustri insegnava filosofia. Dai celebrati Oliva, Borelli, Marchetti apprese anatomìa e medicina; e fattosi poscia assai nella prima distinguere ne fu creato precettore, ed in tale officio perdurò in Pisa anni 30. I Ducali di Firenze tenne assai propizj fino certo tempo, e Cosimo III lo chiese alla sua Capitale, istituì per lui una cattedra di anatomìa, ed egli stesso dilettossi soventi volte a muoversi per udirlo. La sua riputazione non contenne entro ristretta cerchia, che passò mari e monti, e ad Edimburgo si spiegavano nelle scuole le sue opere, le quali lodate furono largamente da Boerhawe, Baglivi, Haller, Cocchi, Caldani. Divise col Malpighi la gloria di avere stabilito l' organo del gusto nelle papille della lingua, e fu scopritore di certi canaletti appellati poi in arte *dotti Belliani*. Scrisse ancora sulla struttura de' nervi. È curioso osservare come ei fosse seguace e sostenitore della dottrina della fermentazione la quale poi in seguito abbandonata e se-

Digitized by Google

polta, sembra oggi voler fare di nuovo capolino fra noi e coraggiosamente risorgere. Comunque sia, per Lorenzo Bellini il sangue si condensa nelle piegature e duplicature de' vasi e delle glandole a cagione della febbre: senza corruzione del sangue non può svolgersi febbre: la fermentazione di questo liquido si opera per la presenza di un fermento che può essere anche l'aria: considera i globuli del sangue per altrettanti corpi solidi, e ciò affine di sostenere la meccanica teorìa. Pei suoi scritti scorgesi palesemente quanto dovesse meglio emergere in teorìa che in sperimentale medicina; scritti che svolgono difetti e bellezze ad un tempo. Qualche schifiltoso forastiero, oppure talun aristarco nostrale lo fà comparire autore diffuso, dialettico fastidioso, disordinato, oscuro, per nulla obbediente alle leggi d'arte e non curante la rigorosa connessione del ragionamento. In compenso, la maggior parte lo apprezza perchè concitato, energico, civile, raro nella composizione, mirabile nell'abbellire fino a condursi al sublime poetico. Per la qual cosa fa mestieri essere cauti nel leggerlo, mentre con facilità si rimane soggiogati dal prestigio del suo nome, dalla prontezza del suo genio e da quel tuono ammirativo e di sicurezza con cui le proprie opinioni stabilisce. Lorenzo Bellini oltr'essere stato sommo in anatomìa ed in fisiologìa, sacrificò spesso alle muse, ed ottenne da queste caste sorelle segnalati favori; imperocchè emerse poeta elegantissimo e squisitissimo. Il suo poema la *Buchereide* appartiene alle arti civili;

Digitized by Google

onde quel forte ed ameno ingegno di Angiolo Maria Ricci (padre dell'attuale acclamatissimo Commendatore di S. Spirito) nella sua *Guerra de' topi* dedica una nota di elogio intorno la *Bucchereide* chiamandola *poesia seria-ludrico, di bizzarra, galante dottissima ed ingegnosissima invenzione*. Ma questo grazioso poeta giacque egli pure nel letto di Procuste sul quale i contemporanei legano speso il genio che s' innalza. Calunniato nell' animo del Duca e caduto in sospicione di costui, fu forzato vivere gli ultimi due anni quasi sempre rinchiuso nella propria casa per evitare il pubblico carcere. Buono e filantropo il Lancisi accorse alla sciagura dello scienziato, e fecelo nominare primo medico consultore di Clemente XI quasi ad imbalsamarne i sofferimenti. Ed avesse almeno il Bellini gustate le dolcezze matrimoniali, chè invece Imene smorzò per lui la face al primiero scontro. Menata moglie, dovè da essa dividersi per sempre dopo dimestici misteri, avverando così l' opinare del Sig. di Balzac, la felicità di un marito dipendere spesso da segrete contingenze. Se non che, ne' crucci dimestici, nè quelli dedotti da altre scaturigini potranno giammai sfrondare di una sol foglia la corona di lauro che posa sul capo splendente del genio; e Lorenzo Bellini vivrà sempre nella memoria de' posteri fregiato di doppio serto, di medico e di poeta.

Digitized by Google

GIOVANNI LANCISI

GIOVANNI LANCISI

n 1654 —— m. 1720.

Maestro di color che sanno, domina *decimottavo* Giovanni Maria Lancisi. Fin dove giungesse questo medico, canonico, filosofo, teologo, matematico a molti è noto, quai modi usasse a calcarne la via non a tutti è palese. Nato povero, coi primi guadagni professionali fece dipingere un quadro nel quale la sapienza stava in altissimo ed aspro monte locata; figuravano uomini che tentavano ascendere l'erta, e che spesso trafelati dalla fatica, o fermavansi a mezza via, ossivero indietro rotolavano. Ei si compromise toccare la metaforica figura e nè stimoli di giovinezza, nè compiacenza di amici, nè esempio universale di compagni poterono sull'animo di lui che intendeva salire. Solitario, sfuggente solazzi, polito, forte, mosse per la meta e la conseguì. Le vicende della sua brillantissima carriera appartengono alla scienza, all'umanità, ed alla storia. Fu medico primario di S. Spirito, membro di collegio, professore di anatomìa in Sapienza, Vicario per l'istallazione dei medici, medico di Papa Innocenzo XI, di Innocenzo XII, di Clemente XI, Protomedico di tutto lo stato ecclesiastico, medico di conclave, cameriere segreto, e canonico. Numerose e riputate, riferendosi specialmente ai tempi in cui visse, sono le opere che codesto fecondo e versatile ingegno tramandò ai po-

steri. Più di 20 videro la luce, altrettanti e più sono i manoscritti di vario argomento giacenti nella Biblioteca di S. Spirito depositati da lui stesso. Il suo esercizio di medicina riescì ricco di clientela tratta da ogni classe, da ogni ceto; e ciascuno meravigliava come potesse trovar tempo per tutte le sue occupazioni senza perire sotto il peso gravissimo delle medesime. Nella cattedra fu tale il corredo di cognizioni che vi portò, che può dirsi si appropriasse quanto di essenziale era stato scritto da Ippocrate fino a suoi giorni. Nè di ciò fu sodisfatto, che anche del proprio seppe aggiungere, prestando una novella ipotesi alla circolazione del sangue nelle vene ed arterie coronarie, rettificando la forma sferica dei globetti sanguigni; poi descrisse la membrana mucosa del pericardio cosparsa di glandole, e stabilì la direzione delle fibre muscolari del cuore. E prescindendo da queste ed altrettante cose, è a narrare come nella gran mente di Gianmaria Lancisi bulicasse da molto tempo un' azione insigne, stupenda, straordinaria, filantropica; e fu che le ammassate ricchezze parendogli di soverchio, volgesse con quelle a compra di varie piccole librerìe, ed unitele in diciotto o venti mila volumi, tutti generosamente li donasse all' Arcispedale di S. Spirito, fondando così una pubblica Biblioteca a comodo dei Professori e giovani del detto ospitaliero stabilimento. A perpetuare l'istituzione provvide con congrua dotazione, disponendo in pari tempo per fabbricare un Ospedale a favore delle donne; e quasi pago non fosse di tanta generosità di tanta

prodigalità verso i prossimi, condusse da lungi abbondante volume di acqua a servigio dell'ospedale di S. Spirito, ora appellata acqua Lancisiana. – Ma l'ora estrema si avvicinava ancora per questo nobilissimo cuore; e sebbene mai avesse patito morbo fino agli otto lustri, (tranne di uno acquisito per zelo di professione) e vivesse sobrio e frugale, pure si spegneva di anni 66 il 20 Gennaro 1720, sett'anni dopo il grande atto della donazione. Di lui può dirsi che natura fatto aveva di tutto per dare al mondo un gran medico ed un gran filantropo, e di certo non smentì se stessa, chè clinico più intelligente forse mai non apparve, nè uomo più largo del proprio ad altrui. Aureo nella favella latina, dotato di mirabile memoria (per cui ripeteva lunga predica udita), sfoggiò per la facile e dolce parola attraente anche i contrarii alla sua sentenza. E visse fra il plauso pure del minuto popolo che amicò colla sua eloquenza in pubblico e giocondità in privato. Sostenne in qualunque contingenza la sua opinione con quella forza che dà la persuasione per propugnare il partito migliore. Più felice in pratica che in teorica, spesso guariva infermi a cagione anche del suo colpo d' occhio sorprendente, e per la sua regolata prudenza. – Di statura giusta ma inchinevole al piccolo, e ben formato: di costituzione sanissima, alquanto biliosa ebbe fisonomìa viva, aspetto gaio, spirito brillante, fecondo, adatto a cose moltissime e variatissime. Egli pagò ad esuberanza il debito che creato aveva con se medesimo col suo me-

taforico quadro. Salì l'erta e fu sapiente: acquistò fama e la diede: la scienza depose a suoi piedi ingenti ricchezze che volle ad essa restituire convertendole in opere egualmente scientifiche: suo erede universale fece la gloria.

Digitized by Google

GIORGIO BAGLIVI

Digitized by Google

GIORGIO BAGLIVI

n. 1669 —— m. 1706.

L' Ippocrate romano Giorgio Baglivi nel *decimonono* seggio ricorda una intelligenza di prima fattura, un mortale che sprazza luce nella vita de'secoli. Commeno lo fa di Lecco, Haller di Ragusa: certo è che nacque nel 1669, e che studiò a Palermo a Napoli, a Bologna, a Padova perlustrando poscia Italia tutta ed Inghilterra. Ingegno superiore, di animo schietto e severo, colpì di biasimo le scuole e le Accademie, sebbene facesse parte della Società di Londra e dei Curiosi della natura; e ciò perchè entrò in fede, che la maniera colla quale si ministravano le mediche discipline non faceva troppo onore ai loro cultori. Ardente, appassionato per l' arte del guarire fu tocco fino al fondo dell'anima trovandola fra le pastoje de'sistemi, e ridotta ad un ammasso mostruoso di opinioni sostenute dai puntigli non dai fatti e dallo studio della natura. Colla sua autorità e coll' incessante tuonare contro i citati traviamenti, ridusse i sistemi ad un giusto limite, e persuase i medici a rivolgersi di nuovo allo studio degli antichi greci. Nominato da Clemente XI professore di anatomia nel Collegio della Sapienza in Roma, corresse quivi o compose i suoi trattati di medicina pratica, della *fibra motrice*, ed altri. Le prime opere sue giovanili fecero stupire, e si credette per

un momento che sue non fossero, e che appartenessero a qualche gran medico rimaste inedite. Fu accusato di plagio spezialmente intorno la scoperta della *dura madre, et de morborum successionibus*. Gli si opposero i derubati in un Pecchioni, in un Bazzani, in un Casalecchi, in un Morgani. Ma Giorgio Baglivi lasciò gracchiare anche là dove aveva torto, od almeno non fu tenero di purgarsi di tutte le accuse. Battè acremente la teorìa delle acrimonie del sangue: sostenne i solidi primamente infermare, i liquidi rimanere affetti più di rado ed in modo secondario; e tanto operò che aperse la via alle fisiologiche scoperte studiando con attenzione le modalità colle quali compionsi le funzioni dell' organismo. Ebbe egli pure il suo debole, che mentre bistrattava i sistemi, non accorgevasi che egli stesso un altro ne fabbricava tutto proprio. Nè gli si può concedere venia di quel suo dividere la teorìa dalla pratica, mostrandosi nella prima dei *meccanici* fino ad assoggettare le chimiche dottrine alle leggi della statica, e nella seconda seguace del vecchio di Coo e di Sydenham. I pregi superarono però di gran lunga i difetti, sicchè fu riputato il secondo Ippocrate; ed il suo dire ed il suo fare strascinava immenso numero di scolari ad udirlo. Metodico nell' esporre, eloquente quanto gli antichi romani oratori, sapeva dare importanza e grazia anche alle più piccole cose che di sua bocca uscivano. Acclamato in cattedra, chiesto per ogni parte, menò vita rapida, operosa e ripiena di gloria. Oppresso da incessante

fatica cagionata dalle numerose visitazioni, dai dimostrati anatomici, dalle cure ai poveri ai quali mai ricusava il suo soccorso, consumò precocemente le sue forze e spirò nel 1706 nella sola età di anni 38. O benemerito Giorgio Baglivi! se non ti cogliea la morte quasi nel verde delle tue elaboratezze di studio, chi sa di quanti pregi avresti arricchito il patrimonio delle mediche scienze. Ma già facesti abbastanza perchè il tuo nome passi glorioso nella spessezza dell' avvenire. Questo inclito uomo provò che la vita del medico è più degli altri che propria: il soverchio travagliare gli nocque, e suicidò se stesso fra il plauso de' popoli e l' ebbrezza della gloria. Non si possono leggere le opere di lui senza sentire l' acerbo dolore di sua prematura partenza, anche perchè se vissuto avesse più a lungo, avrebbero acquistate maggior purgatezza e perfezione. Ma la scienza volle ancora una vittima e la esigette illustre, e Giorgio Baglivi, l'astro della romana medicina, l' Ippocrate della città eterna dovè riposarsi troppo presto in S. Marcello e prendervi l'ultima stanza. Però l' obblìo nol potrà giammai oltraggiare, ed i negri suoi veli si squarcieranno sempre per le mani dell' Angelo della fama, che perennemente lo additerà ai posteri modello di sapienza, esempio di virtù.

NATALE SALICETI

Digitized by Google

NATALE SALICETI

n. 1174. —— m. 1789.



L' appoggio *ventesimo* sostiene i bei lineamenti di Monsignor Natale Saliceti Archiatro del Pontefice Pio VI. Pur da essi spira quella dolcezza di costumi, quella virtù indulgente e quella bontà di animo di cui visse a dovizia provveduto. Talun pedante od Aristarco griderà profanazione, perchè il Saliceti ebbe quì loco, lui che dritto non avrebbe di appartenere alla famiglia che per convenzionale espressione appellasi degli immortali; imperocchè è troppo vero che, fosse o modestia soverchia, o infinite occupazioni, od incombenze che gli attraversarono il talento ed il proposito, sì bell' ingegno, sì confermata riputazione, non lasciò per via delle stampe in nulla perpetuata la sua memoria. Ma tale e tanto fu lo splendore di che vivente rifulse, tale il lustro che riversò sulla medica famiglia, tanto gli encomî della stampa di que' tempi, sì alta la fama che tenne nell' insegnamento, negli offici, fra i grandi, fra le plebi, e sì universale corse per Europa il credito del suo buon nome, che ne discende l' obbligo di sanarlo dall' accennato difetto, e mantenerlo sempre redivivo fra le generazioni, onde non abbia a ricevere l' oltraggio dell' obblivione.

Da Oletto paese della Corsica ove nacque si tra-

sferì a Roma invaghito dell' arte del guarire, ed in particolare della parte anatomica alla quale dedicò tutto se stesso. Non fece risparmio di veglie, di sudori, di abnegamenti di ogni specie, per acquistare ricca suppellettile di cognizioni anatomiche colle quali poggiò in tanta nominanza, che quelle sole lo misero a paro de' più solerti de' più dotti del secolo. Medico primario nell' Arcispedale di S. Spirito, professore di anatomìa alla Università romana per diritto di concorso, attirava discepoli e curiosi in gran numero ad udirlo, sì appariva chiaro, erudito, elegante, e profondamente sciente dell' arte che disvela il piccolo mondo uomo. In lui non era il genio brillante, non l' anima prepotente che ti soverchia, era il sapiente che donava assai, poco pretendeva, mentre il molto gli veniva giustamente da tutti accordato. Non è quindi a stupire se tre sommi Pontefici che precedettero Pio VI giovaronsi di sua medica perizia, e se non conveniva in Roma sovrano, personaggio, o uomo insigne per scienza o letteratura che di persona non amasse conoscerlo. Per la qual cosa ebbe visitazioni, colloqui, corrispondenze, coll' Imperatore Giuseppe II, coll' Arciduca Ferdinando d' Austria, coll' Elettore di Baviera, colla reale famiglia degli Stuardi e con altri moltissimi; e le Accademie di Parigi, di Vienna, di Bologna, di Firenze ambirono l' onore di contarlo nel loro grembo. Anche uomini celebri così nella medicina come in altre facoltà ammirarono il Saliceti distinguendolo con

ogni maniera di onestà, fra cui a cagion d'onore è pregio annoverare uno Spallanzani, un Tissot; un Toaldo, un Targioni, uno Slay, per essere brevi rispetto ad altri.

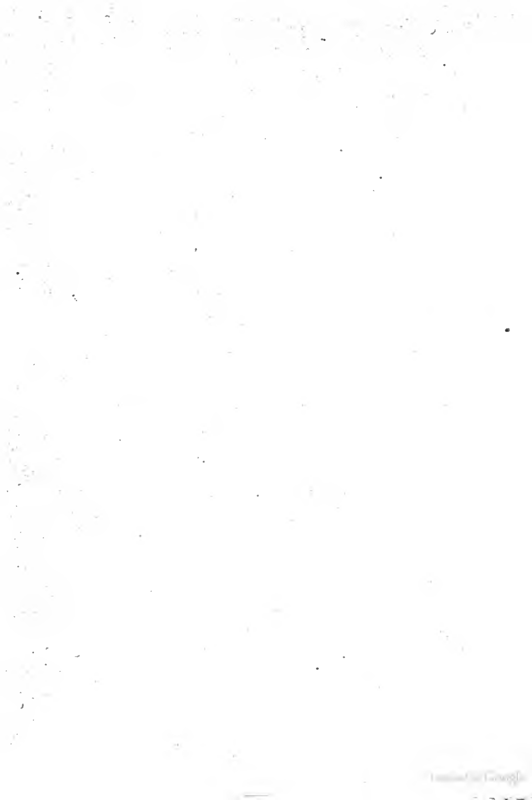
In mezzo a così attraente popolarità e rinomanza, fra le corone conquise da una pratica luminosa, fra l'amore universale delle genti, l'Archiatro di Pio VI, smetteva di esistere, mentre le credenziali della vita erano ritirate, e finita la sua mondiale missione. Missione, per la quale impiegato aveva anni 75, volendo i suoi mortali avvanzi depositati nella chiesa di S. Luigi de' francesi.

Caro a quanti il conobbero, amò libero vivere, nè mai volle congiungersi in matrimonio, comechè – non avendo voti – capace di amicizia pel bel sesso. Fece acquisto di molti libri e ne compose una biblioteca che circondò di lusso e di una tale magnificenza da riscuotere l'onore di essere visitata anche da reali personaggi. I manoscritti di Monsignor Leprotti che facevano parte della medesima, generosamente legò alla Biblioteca lancisiana. Vestì signorilmente e con molta mondizia: tenne ricco mobilio, sfarzose suppellettili quale addicevasi al suo grado, alla sua posizione, anche in questo denotando che cercava il bello ed il buono in tutte cose. Agli invidiosi, ai nemici perdonò, e n'ebbe degli audaci: poteva vendicarsene e nol fece, anzi non fuvvi specie di persone che tanto beneficasse come quelli: vicino a morte assolse tutti i suoi debitori di

grosse somme, e pregò il suo diletto amico Guidoni di prendere il pacchetto delle cedole di coloro che gli dovevano danaro – ed era grosso – e tutte alla sua presenza fece ridurre in pezzi minutissimi e gittare per la finestra. Vale pur tu uomo rarissimo modellato per essere il benefattore indefesso de'prossimi, ornamento splendidissimo della medica famiglia, saggio, amabile, virtuoso.

GIORGIO BONELLI

Digitized by Google


Digitized by Google

GIORGIO BONELLI

n. 1731 —— m. 1803

Giorgio Bonelli è quegli che *ventesimoprimo* alberga fra la marmorea famiglia. Sua patria fu Mondovì nella quale apparò medicina compiendone il corso con alacrità e distinzione. Se non che, di buon ora abbandonò le fredde regioni subalpine, e venne a respirare le gratissime aure della Metropoli cattolica. Qui corse la prova del concorso alla cattedra di medicina vacante alla Sapienza, e vinse i suoi emuli che erano molti, comechè non si fosse fatto puntellare da commendatizie o dell' uno o dell' altro sesso. Avvenne frattanto che quando Giuseppe Pacini si dipartiva da questo mondo, egli montava l' ambìto seggio di botanica, e lo teneva fiorito, acclamato per quasi sette lustri. Ingegno vivace, aperto, facile, dottrinato si compose sollecitamente riputazione e clientela. Nobili e plebei lui chiamavano nelle tristi contingenze d'infermità, ed a lui affidavano i periclitanti negozî di salute. Onoranze ancora ne raccolse ingente quantità forse fino alla noja: il Collegio de' dottori lo fece sedere fra i suoi componenti, ed in più occasioni assunse il magnifico officio di Protomedico generale degli stati del Pontefice. Nè gli stranieri rimasero muti ed impassibili al suo buon nome, poichè

fu membro della Real Società medica di Parigi, di quella delle scienze in Napoli e di altre non poche.

Imperocchè Giorgio Bonelli andava laudato fra le mura della romulea città e fuori, non solamente per la sua valentìa nella curagione de' morbi, ma perchè eziandio avea voga di letterato forbito, e di uomo sopra ogni credere eruditissimo. Professò con passione il culto per i libri: anzi di questi fu avido tanto che ad ogni tratto ne acquistava, e molti n'ebbe ad ammassare, non per darli in padronanza al sorcio, gran bibliotecario – giusta Gian Battista Casti – ma per trascorrerli tutti con molta meraviglia di coloro che conoscevano la sua usanza, ed il poco tempo che gli rimaneva. Nullameno i narrati sono pregi ben lievi al paragone della grande opera *Hortus Romanus* di cui il Bonelli fu inventore, coordinatore, anima e vita. Roma è vero, prima di esso, poteva vantarsi de' suoi sommi Botanici nel Cardo, nel Mercato, nel Cartelli, nel Triunfetti, nel Maratti, ma nessuno ardito aveva mai di concepire il piano vastissimo di disporre, e descrivere una ad una le 800 piante allora esistenti nell' *orto medico romano*, farle incidere in rame da Maddalena Brochart, colorirle da Cesare Ubertino, e porgere così agli scienziati un' opera magnifica, colossale, dispendiosa dedicata alla Santità di Benedetto XII. Ed al giusto ben s'apposero gli editori Brochart e Gavier di offerire a tanto Pontefice un presente sì grandioso di questo genere, conciosiachè devesi ai Papi la fon-

dazione del primo orto medico europeo. Erronea omai è l'opinione che Cosimo II de' Medici primo lo fondasse a Pisa, ch' oggi non cade più dubbio che Paolo V non l'avesse anteriormente fatto costruire nel Vaticano, se prima fatto non l'avesse qualch'altro Pontefice, asserenti alcuni storici.

Dopo avere annunziate le ingerenze di cui Giorgio Bonelli si tolse cura nella citata ricchissima pubblicazione, che vale ora raccontare che dissertò intorno all' olio di ricino, e che rispose per le rime a Gian Battista Bassani il quale aveva spacciato per l' altro mondo certa *notabilità* cui fece ingojare per rimedio il sublimato corrosivo; e che mentre il Bassani affannava a difendersi in foggia apologetica del mal avvenuto, il Bonelli rimandava a dovere le palle. Il fatto sta che ognuno andò per le cose sue, chi ebbe le busse se le tenne scuotendosi un poco la pelle, in quel mentre che il morto in questione viaggiava a gran velocità per il regno dei più.

Giorgio Bonelli morì nel 1803 più che ottogenario per forza di apoplesia da lui predetta ma che non potè evitare. Ei giacque interrato nella chiesa di S. Marco. Fino agli estremi giorni, sebbene claudicante per rovescio di vettura, reduce da Sabina, proseguì ad assistere la sua clientela che lo pianse assai come lo piansero le persone dotte ed oneste.

GIUSEPPE FLAJANI

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUSEPPE FLAJANI (*)

n. 1741 —— m 1808

Sotto il bel cielo di Arnano oscuro villaggio dell'agro romano sortiva i natali nel 1741 Giuseppe Flajani che emerge nel *ventesimosecondo* collocamento. Dopo percorsi gli studî dell'adolescenza nella vicina Ascoli, portossi nella città eterna, già culla d'altissimi intelletti; e qui dava compimento alla propria educazione scientifica nel Ginnasio della Sapienza, conseguendovi il titolo di Dottore in Filosofia ed in medicina.

Ammesso siccome alunno nell'Arcispedale di S. Spirito, non tardò a distinguersi in modo, che dopo le prescritte prove vi veniva senz'altro elevato al grado di Chirurgo aggiunto. Fu a lui che nel 1771 commettevasi l' arduo non meno che onorevole incarico di organizzare per l'istruzione della studiosa gioventù un Gabinetto anatomico, al quale pure venne destinato Prefetto. Vi si ammirarono ben tosto delle stupende injezioni, non pochi pezzi assai istruttivi di Anatomìa patologica, ed una doviziosa raccolta di calcoli orinarî. L' anno susseguente fu a giusto titolo promosso a Chirurgo maggiore di quel cospicuo

(*) Questo cenno biografico non ci appartiene. Esso è del Sig. Dott. Cesare Fumagalli che l' inserì nel giornale universale di Medicina condotto ora dal Griffini. Milano 1867. volume CCII. Fascicolo. Ottobre Novembre e Dicembre.

Nosocomio e proclamato Professore di chirurgia e Litotomista; imperocchè destro anche nell'imponente operazione della pietra, la eseguisse con rara maestrìa di mano. Indi a tre anni il Flajani veniva eletto dal Sommo Pontefice Pio VI, a suo Chirurgo ordinario. Parecchie Accademie poi, anche straniere, ambirono annoverarlo fra i loro socî.

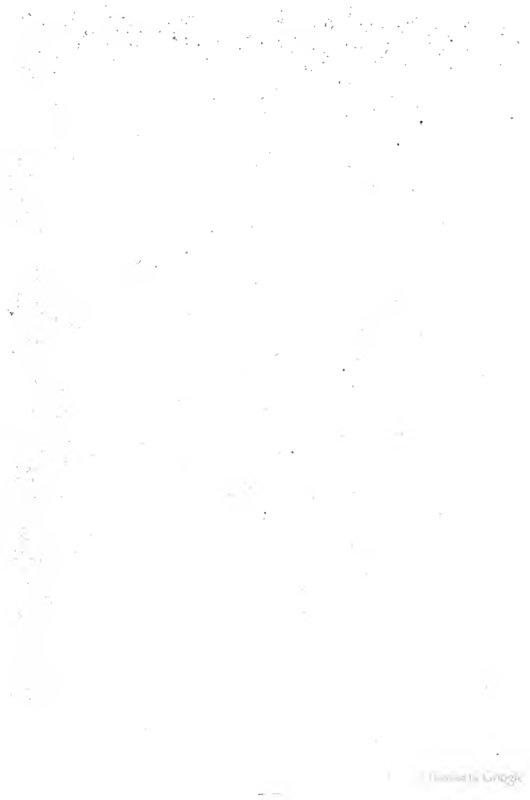
Flajani si rese benemerito della scienza con varie opere. E per vero nel 1786 dava alla luce un volume intitolato : *Nuovo metodo di medicare alcune malattie spettanti alla Chirurgia*. Poscia nel 1791 pubblicava un' opera col titolo di *Osservazioni pratiche sopra l' amputazione degli articoli ed inveterate lussazioni del braccio, l'idrocefalo ed il patereccio*. Questo secondo suo lavoro, pregiato per la vastità della dottrina e la pratica utilità, si ebbe l' onore d' essere voltato in tedesco da Kühn. Indi dal 1798 al 1803 comparvero successivamente i quattro volumi della classica sua opera, cui non volle impartire che il modesto titolo di *Collezione e Riflessioni di Chirurgia*. Questo lavoro di così semplice denominazione può definirsi invece un Trattato delle principali malattie chirurgiche, in cui racchiudesi l'inestimabile tesoro della sua matura esperienza, e il prezioso frutto dei diuturni suoi studj; e che non poco giovò a maggiormente divulgarne la fama e ad esaltarne il nome anche tra le straniere più colte nazioni. Dobbiamo finalmente a quel dottissimo maestro una versione dal-

l' inglese della pregiata opera di Pott sulle *fratture e lussazioni.*

Se non che la morte, questa inesorabile necessità che ciecamente mena la sua falce sulle più sublimi intelligenze come sugli idioti, lo colse il 1 Agosto 1808, togliendogli così di condurre a termine e di stampare due opere assai rilevanti, sopra la *Litotomia* l'una, e l'altra sulle *Malattie veneree.*

I due suoi figli s' avviarono sulla carriera del padre, il quale vi aveva impresso orme cotanto luminose. Però il primogenito dopo varie disavventure cessò la vita in Spoleto, del cui ospedale era medico. All' altro toccarono quasi tutte le cariche dell'illustre suo genitore, succedendogli altresì a Prefetto del Museo anatomico.

Flajani è un nome esimio e caro nei fasti dell'Italica Chirurgia. Le sue opere, ancorchè in oggi vetuste, e quindi non improntate dall'attuale indirizzo scientifico, meritano tuttavia d'essere studiate da chi voglia tesoreggiare pratici ammaestramenti. Chi brama esercitare l'arte con mire filantropiche, chi vuol essere chirurgo d'azione, non sia tenero soltanto degli ultimi trovati, ma s'addentri con rispettoso sguardo nel sacro patrimonio degli avi nostri, per cavarne giovevoli dettami troppo a torto negletti od obbliati. L'antico albero della scienza nasconde ancora per entro l'immenso e folto suo fogliame qualche frutto inosservato.



Digitized by Google

GIUSEPPE SISCO

Digitized by Google

GIUSEPPE SISCO

n. 1748 — m. 1830

Il marmo *ventesimoterzo* è sculto alle sembianze di Giuseppe Sisco che nato di Corsica trasportò le sue tende nella città eterna l'anno 1766. Chiudeva appena il quinto lustro, era di animo libero indipendente; ruminava pensieri di gloria, e sentivasi inclinato per l'arte chirurgica. Ma a que' tempi Roma in ciò sonnacchiando, mancava d'insegnamento universitario completo; ed il giovane se voleva coprirsi della giubba nera di dottore, doveva questuare l'istruzione dai libri, dalle tradizioni, ovvero vendersi in anima ed in corpo a qualche gran praticone, incensarne la sua parucca, e tenergli rispettosamente le falde dell'abito per ottenere grazia e benivoglienza. E tornò a gran ventura dell'impaziente Corso che reggesse allora in Roma il principato chirurgico il Professor Pieratti il quale giustamente n'andava in molta nominanza di valoroso; perciocchè primario nell'Arcispedale di S. Spirito, pel primo di Firenze introdusse nella Metropoli il *metodo laterale* con cui estrarre le pietre di vescica. A tale maestro adunque Sisco si rese accetto, e presto entrò nell'affetto di lui e nel soddisfamento, sicchè fu nominato Sostituto. Non compì però quì l'usato tirocinio, mentre si trasferì a S. Giacomo in qualità di chirurgo primario. In tale officio si diè a cono—

scere voglioso di fama che intendeva acquistare colle proprie forze; ed intollerante di que' metodi il cui appoggio traevano solamente dall'autorità de' loro sostenitori, tutti gli rigettò o modificò, o scelse i migliori. Bandì la polifarmacìa chirurgica, l'uso esagerato degli unguenti allora in gran voga pella curagione delle piaghe ed altre esterne magagne, ed insegnò l'adoperare di rimedî più semplici e più razionali. Se non che Sisco non era ingegno da contentarsi di sì poco: somiglievole ad una stella che spuntata sull'orizzonte deve necessariamente procedere per quindi collocarsi nel mezzo del firmamento e fulgere di tutta la sua potenza. Eccolo adunque lanciato entro la romana Università a dettare lezioni di chirurgìa operatoria, d'Istituzioni chirurgiche, e di chirurgia forense, e dar principio per sì fatta maniera al risorgimento della scuola chirurgica in Roma. Egli fu quindi il valoroso iniziatore di un nuovo periodo chirurgico entro codesta vasta città nella quale per lo innanzi l'insegnamento della medicina operatoria non era che tradizionale, cioè quanto a dire privo di norme stabilite e senza precetti. Anche sotto l'aspetto storico Giuseppe Sisco costituisce il cominciamento di una Era chirurgica in Roma, conciosiachè quando quel Pontefice magnanimo che si fece chiamare Pio VI istituiva per la prima volta le cliniche in questa città, volle che fosse aggiustata al Sisco la chirurgica che condusse poi anni quattordici con profitto de' discepoli ed universale soddisfacimento. Prima di quanto fu annotato, egli era già

stato rivestito dell' onorevole incarco di chirurgo del sommo Pontefice Pio VI, del quale si procacciò talmente la grazia che con lui famigliarmente conversava; onde poi quel benefico e dolcissimo padre dei fedeli soleva ripetere nei momenti di letizia, essergli dato di poter creare e formare un gran dignitario, ma un valoroso chirurgo non mai.

Dopo i detti parlari è ovvio presumere che Sisco non vivesse isolato nè ignoto fra i suoi celebri coetanei, sia che fossero nazionali o stranieri; tenne anzi verso gli uni e gli altri intimità, relazioni, amicizie e ne riscosse fama non lieve; che tutti estimavano la ricca supellettile delle sue cognizioni, ed ammiravano la facilità del concepire, l' arditezza nell' operare, e la felice riuscita de' risultamenti. E di questo potè accertarsi quando seguendo il Cardinal Fesch nella solennità dell' incoronazione di Napoleone I, rinfrescò le sue relazioni in Parigi con tutti i chirurgi di que' tempi; i quali si pregiarono rendergli ogni maniera di distinte accoglienze. Veruno però si dia a credere che egli accompagnasse il Cardinale alla Lutezia quasi codazzo di Principe distintissimo delegato a straordinaria cerimonia, poichè invece lo zio del Bonaparte, intese, col prenderlo a proprio chirurgo porgergli testimonianza di stima e di affetto. Chechessia, il romano Chirone non fece sciupìo di tempo, e framezzo al vortice, ai folleggiamenti, ed i tripudi, e le ebbrezze dell'avvenimento, si occupò di ospedali, di perfezionamenti di studî, di osservazioni professio-

nali, di comparazioni. Nè ci tenne questo contenimento per pochezza di animo, o per sprezzo di uomini e di cose: filosofo quale era, e come sogliono essere le menti gravi ed elevate, forse allorchè popoli, e plebi. e grandi gavazzano, pensava alla volubilità delle umane correnti, e prevedeva che il guerriero del secolo, il conquistatore di tanti scettri col cingersi la fortunosa corona degli incostanti galli, si fabbricava quei ceppi che duramente dovevano annodarlo sul perfido scoglio di S. Elena, preparatogli dall' anglicana politica.

Giuseppe Sisco si condusse a decrepitezza, che di quì partì nell' anno 82 di sua vita senza avere menato moglie e senza figliuolanza. Egli aspirò ognora e sempre alla fama, ultima veste di che si spogliano anche i filosofi, non curandosi di famigliari dolcezze; poichè entrava nella sentenza di coloro i quali opinano che un grand' uomo non può avere nè moglie ne' figli, e che debba camminare solo per la via della miseria e della gloria. Non cortigiano, non cerimonioso, si mostrò alieno da tutte quelle viltà degli uomini che si coprono sotto il nome di civiltà. Modesto quando visse, lo fu ancora cadavere, volendo i suoi funerali senza pompa. Benefico in vita altrettanto comparve quando più non era, testando tutto che aveva accumulato al mantenimento di cinque giovani agli studî di Roma. Esempio a molti, buono a tutti, egli stampò in questa umana polvere un' orma che al sovvenire de' venturi perennemente lo rinverdisce, lo raccomanda.

TOMMASO PRELÀ

Digitized by Google

TOMMASO PRELÀ

n. 1765 —— m. 1846

Toccava ad un benefattore dell'umanità, all'egregio Archiatro di Pio VI mostrarsi al *ventesimoquarto posto*. Dalla Corsica ov' ebbe culla fu inviato diciottenne a Roma, nella qual città apparò sì le mediche discipline, che aperta la palestra degli esperimenti all' Arcispedale di S. Spirito – concorrenti 58 compagni – si tolse la più cospicua palma di primo assistente. Chiarissimo albore che ben tosto illuminava, poichè in sugli anni 28 era salutato Primario nel medesimo. Le nobili sue maniere, le sue castigate costumanze, la sua dottrina abbondosa, gli schiusero le sale aurate de' grandi ov' egli primeggiò di facondia, e di sociali squisitezze. E quando venne stagione che il Pontefice si dilungasse a Parigi per porre la corona sul capo al maggior guerriero del secolo, ei fece parte dello strascico del Braschi che reggeva la guardia sovrana, formandone uno dei più belli ornamenti.

Ma nella vita di Tommaso Prelà vi sono due contingenze sì luminose e durevoli, mercè le quali la memoria di lui non mai verrà affievolita nel cuore del popolo romano ed in quello dei cultori della medicina. Conciosiachè, quando le sorti pontificie volsero a peggio, e che nuovi governanti lo designavano a pubblici servigi, volle soltanto conservare quello d' Ispettore dei medici, chirurgi, e farmacisti dei poveri nelle

quattordici regioni di Roma. Nè sgominossi, allorchè alcuni impratici mestatori buccinavano di assottigliare o spegnere tanta pietosissima istituzione, che ardito, incessante, libero, scrisse, parlò, pregò, tuonò sì che illesa rimase dai minacciati pericoli. Novello Simmaco ottenne che i buoni ordini non fossero manomessi e scompaginati. E l'altra bella azione di splendidissima ricordanza si è di avere con insinuazione e consigli indotto l'animo del ben disposto Pontefice a fondare le due cliniche di medicina e di chirurgia; la prima nell'Arcispedale di S. Spirito, l'altra in quello di S. Giacomo. E Roma, sin da quel punto in questo defraudata, vide sorgere due pratiche scuole capitanate a vicenda da due rinomati medici, e da un acclamato chirurgo, siccome guarentigia della privata salute, ed a scopo di normalità nell'arte del guarire. Tagliabò, e De Mathaeis testimoniarono pubblicamente al dotto archiatro con magnifiche parole la parte che ebbe a sostenere in tanto utile istituzione. L'austera penna del De Mathaeis pregiossi compararlo al celebre Geraldo Wanswieten, che – ei diceva – se l'Archiatro imperiale potè colla sua industria ottenere da Teresa Augusta l'erezione di una clinica scuola in Vienna, altrettanto operò l'Archiatro del Pontefice, Tommaso Prelà nella città eterna.

Nobilissima cupidità spiegò ancora codesto medico del pontefice nel raccogliere libri, e tanti ne adunò che compose una Biblioteca di 17 mila volumi della quale si valse per estendere il patrimonio delle

proprie cognizioni. Non esciva opera o fosse medica o di altre scienze che non ismaniasse di ottenerla al più presto in belle e costose edizioni, onde ogni suo avere nelle medesime consumò. – Caldo partigiano dell' innesto vaccino, propugnò questa pratica leggendo una sua dotta dicerìa al Quirinale, e n'ebbe che il Pontefice la sancisse, dando a lui stesso la somma di questo negozio. Pubblicò altri scritti fuggenti di argomento diversi, su' quali se pure la critica volesse sofisticare, non troverebbe che soverchio tesoro di insegnamento, il quale ne svaga il principale soggetto. Di che, più che appuntarlo a peccato, n' abbia laude da meno schifiltosi, chè la sua dottrina ornata di squisitissima erudizione, illustrava il soggetto anzichè abbassarlo, nel mentre che bellamente istruiva.

Tommaso Prelà godette amicizie e relazioni cogli uomini i meglio sapienti della società. Le più celebrate Accademie amarono fosse loro sodale; per cui figurò fra quei dei quaranta della Lince in Roma, e tra i Georgofili di Firenze, e fra i consessi di Napoli, di Torino, di Venezia, di Anversa, di Vienna, di Berlino. Decorato dell' ordine Gregoriano, e di quel di Cristo, fu eziandio insignito dal Re cristianissimo di quello di S. Michele, dall' Imperadore apostolico di quello della corona di ferro, e di quello di S. Maurizio Lazzaro dal sardo Rege. Ma fra tutte le onoranze rifulge qual gemma la sua nomina di Professore benemerito del Romano archiginnasio goduta per lunghi sei lustri.

Alto di persona, grato nell'aspetto, gioviale nei trattenimenti non incontrò odio, o persecuzioni: ottenne invece rispetto ed amore da tutta sorte di gente. Gran fabbro di bene cosparse costantemente la sua sosta mondiale dei fiori eletti di beneficenza; e quando nell'anno 81 esalava l'ultimo spiro ai 27 Febbraro 1846, la storia contemporanea segnava un giorno di più di condoglianza e di corruccio.



Digitized by Google

DOMENICO MORICHINI

Digitized by Google

DOMENICO MORICHINI

n. 1773 —— m. 1836.

Quegli che guarda il *ventesimoquinto* busto, ravvisa subito le sembianze di un essere che, ad età d' uomo, navigò per l' oceano della scienza dei morbi colla fortezza de' propri nervi senza l'ajuto d' intrighi e di piacenterie. Bevè le prime aure di vita l' anno 1773, e fu conosciuto per Domenico Morichini. Natura che sovente concede luminosi ingegni all'Italia fecondandoli col suo bel sole, corredò fin dall' infanzia codesto Apruzzese di Civitandino di una singolare prontezza d' intelletto e di sì portentosa memoria che fu detto per ogni luogo; imperocchè letto che avesse qualunque opera, era in grado di ripeterla da un capo all' altro, e colle espressioni stesse dell' autore. Facile fu dunque a lui allargarsi tosto a volo rapidissimo, e superati gli emuli nei studiosi tirocinj, indirizzarsi poscia a più perigliosi cimenti. Laonde, fregiarsi della prima laurea d' onore, guadagnare la medaglia d' oro di Ostetricia, aggiustarsi per esperimento la carica di medico assistente nell' Arcispedale di S. Spirito, era lieve a lui che ben altro bulicava in mente; conciosiachè gli veniva talento d' appresentarsi al concorso di professore nell' Archiginnasio romano, e disputarne coraggiosamente il seggio a valenti competitori. E ben s' appose, che due volte vinse la prova;

e sebbene respinto per immaturità d'anni non si sgominò, che comparve la terza, finchè di cinque lustri non compiti sedette felicemente professore di chimica sulla ben contrastata cattedra. A partire di quest' epoca, il nome di Domenico Morichini acquista mano a mano proporzioni gigantesche. Egli entra nella veneranda schiera di que'sommi che avvivan la scienza delle più alte ispirazioni. Fondatore di una nuova era, fu il primo che insegnasse la chimica in Roma colle moderne cognizioni, mentre i suoi predecessori non l'avevano bandita che a mezzo dei vieti principj di Stael e consorti. Che anzi non contento di svilupparle e di spiegare la chimica in quel grado in cui fin allora era giunta, volle del proprio arricchirla con altri ritrovamenti da meritare di essere annoverato fra i più segnalati illustratori della scienza medesima. A tutti è nota la memorabile sua scoperta pubblicata il 3 Giugno anno 1812 dimostrante la proprietà dell'estremo lembo del raggio violetto del sole di magnetizzare l'acciajo, poichè aveva con altri immaginato che il sole, oltre dar luce, fosse eziandìo sorgente di elettricità e di magnetismo. Il fatto menò rumore: furono fisici stranj e nostrali quali affermanti e quali contradicenti, ma il dado era gettato: l'annunzio delle ingegnosissime ricerche del Morichini sul magnetismo della luce impegnò i dotti a discutere, a studiare, a sperimentare intanto che il nome di lui coprivasi di vera gloria. Lo stesso Davy lo intitolava: *il sommo italiano benefattore delle scienze chimiche.* Oltre ciò scoverse l'acido fluorico

nei denti dell'Elefante, in quelli umani, e nelle ossa di tutti gli animali.

Scrisse intorno variati argomenti come, per porgere esempio, sulle risaje, sulle acque di Civitavecchia, sulla sorgente Acetosa e della Santa, lasciando in tutto ciò memorie ed analisi pregiatissime. Si tolse ancora la medaglia d'oro Lincea per avere lette quindici dissertazioni, che tanto concedeva il regolamento di questa celebratissima Accademia. Visse in dolce amistà coi più chiari scienziati che fiorirono a que' dì, e fu sozio a moltiplici consessi d'oltremare e d'oltre monti; fra i primi basta far parola di un Fardelli, di un Gay-Lussac, di un Cuvier, di un Cotugno, di un Tommasini; fra i secondi nominare oltre l'arcadico ed il Linceo, quei di Torino, di Modena, di Londra e di Parigi.

Domenico Morichini godette di una pratica rinomanza quale sogliono accattarsi gl' ingegni rari ed eccellenti, che alla scienza accoppiano le più eminenti virtù sociali. Medico primario nell'Arcispedale di S. Spirito era ambìto e desiderato dalle più splendide famiglie romane, allorchè infermavano e da nobili stranieri. Due Pontefici Pio VII e Pio VIII l'ebbero a caro, nè mai soffrirono che da loro fianchi si distaccasse; ed il Principe reale di Danimarca lo decorava della croce di Dannebrog per essere stato sua mercè campato da pericolosa infermità; onde può affermarsi che ei fosse l'oracolo della medicina ed il desiderio e l'ammirazione di tutti. Egli non conobbe l'ambi-

zione delle anime vili: caritatevole, nettissimo d'invidia, lodatore liberale, visitò egualmente tuguri e palagi; dai primi congedossi sovente coll' elemosina che forniva abbondosa: dai secondi colla nobiltà dell'ossequio e la dignità della scienza. Fervido amatore di concordia, fuggì i dissidj, schivò gli scandali, dalle violenze aborrì. A nessuno recò offesa: parlò pacato, piacevole, scevro d' ogni artificio e con urbanità d'espressioni. Se non che l'*alfa* e l'*omega* della sua vita riescirono ingrate e crudeli. I primi anni della studiosa carriera scorsero angustiosi e travagliati; imperocchè – e si annota a cagion d' onore – s' ebbe mal a pena quanto gli bastasse a campare la vita e forse meno; e gli ultimi quattro fu costretto consumarli miseramente sul giacilio delle sofferenze rovesciatovi da nervosa apoplesìa che gli offuscò l' intelletto e gli interdisse interamente le forze. Finalmente il giorno 13 Settembre del 1836 questo chiarissimo chimico, questo medico acclamato, questo padre affettuoso, questo tenero consorte cedette la fredda scorza di se medesimo affranta per lunga infermità e vecchia di anni sessantatre.

GIUSEPPE DE MATHAEIS

Digitized by Google

GIUSEPPE DE MATHAEIS

n. 1777 —— m. 1858.

Il vero patriarca della medicina Giuseppe De Mathaeis - così appellato dal celebre Puccinotti - elevasi *ventesimosesto.* Discorrendo di lui è forza far silenzio intorno al tirocinio de'scolastici studî che risultò brillantissimo, e ricordare soltanto che escì dalla palestra universitaria colmo di onori e di lode per assumere l'officio di medico assistente nell'Arcispedale di S. Spirito. Ma bramoso di ampliare subito le sue cognizioni, ed attingerle a diverse fonti, viaggiò da Frosinone sua patria, Francia e Spagna riedendo onusto di dottrina, e di sapere.

In quel torno il sommo Pontefice Pio VII erigeva cattedre, ed a quella di medicina chiamava De Mathaeis, perchè ai giovani additasse secura la via fra la luce dei fatti e l'autorità del principio. E fu lieve a lui, che tanto sapeva, sistemare la clinica co' migliori ordini europei, e bandire la scienza col concetto ancora delle relazioni rispettive collo stato fisico della città e de'suoi abitatori. Nè volle di cose mediche essere mistificatore, chè i suoi risultamenti espose alla luce del sole, e porse quindi il suo rendiconto clinico *Ratio istituti clinici romani* encomiato dalla stampa contemporanea di tutti i paesi. Ed è così che Giuseppe De Mathaeis stabiliva nella storia della romana medicina una nuova epoca; per la qual cosa è giusto riverirlo come il

vero istitutore della scuola clinica ossia dal pratico insegnamento. Questo solo basterebbe a rimeritargli pubblica e durevole gratitudine. Ma v'è di più, che quando egli in sì fatta maniera indirizzava la scienza de' morbi, infuriavano le bufere dei programmi sistematici, ed Italia anzi Europa assisteva ad una agitazione pericolosa la quale accennava di travolgere in una ressa di novità tutto che dettato aveva l'antico senno. L'ardente dottrina Browiana erasi consumata allo splendore del proprio rogo, ma erano sorti due potentissimi intelletti di animo invitto, di parole affascinanti, – Rasori e Tomassini – ed altra ne avevano promulgata la quale affettando d'attenersi ai precetti dell'antica, veniva accusata di scostarsene nell'applicazione. La lotta offrivasi assai aspra, ostinata perchè le forze divergenti ricche di dialettica pareggiavano. L'italia superiore amoreggiava colla *nuova dottrina medica italiana*, l'inferiore la ributtava insieme a quella dello Scozzese riformatore, professando le norme pratiche dei vecchi duci. Forse gli uomini d'alto affare sorridevano ironicamente a tanto schiamazzo, ed i vagheggini da caffè spingendo per l'atmosfera il fumo della nicoziana, non sapevano che correre al motteggio ed al sarcasmo. Pur tuttavia è prezzo d'opera convenire che e gli uni e gli altri poco capivano, e che l'umanità sofferente ne scapitava, perciocchè l'infermo incontrava pericolo o di morire disanguato sotto la lancetta del flebotomo, od arrestito per le miscele eccitanti del Brow.

Di mezzo a sì implacabile sobollimento, il valoroso

Digitized by Google

De Mathaeis tenne sempre alta la bandiera ippocratica; e dalla città eterna, e dalla vetta della sua cattedra tuonò gravi parole, e scrisse a stampa lettere opponenti al Tommasini, e curò la gioventù non fuorviasse, e non si facesse prendere al vischio d' un gretto dualismo, ed all' osservazione ed allo esperimento si appigliasse come guide più certe nelle arti dubbiose e difficili d'Esculapio. E piuttosto che cullare teorìe, ed arrovellarsi nella ricerca di nuovi sistemi, s' accinse a pratici espedienti, e pel primo pubblicò l' efficacia del solfato di chinina nelle febbri periodiche e nelle perniciose, e l' uso proficuo in certe affezioni dell' olio di Croton; del che s' ebbe làudi moltissime da que'sommi che portavano il nome di Vaccà, di Cotunnio, di Spallanzani, di Morelli. Altri lavori ancora affidava alla perpetuità, fra cui basta per saggio raccontare come il suo libro *de' medicamenti* si meritasse il premio dalla Romana università, e come versasse sapientemente intorno la china Pytaya, il Rhus Toxicodendron, le preparazioni arsenicali, la frenologìa, e circa argomenti di archeologìa, e storia naturale, nei quali disvelò sceltissima e vastissima erudizione.

Al prezzo di materiali cotanti non è fuor di ragione se fu da dotti onorato e dalle incivilite nazioni, e se convenne nell'amicizia d'un Visconti, di un Canova, di un Morichini, di un Scarpellini, di un Passuti, di un Clark, di un Cancellieri, di un Mai, di un Puccinotti, di un Frank. Lo ricercarono eziandìo le Accademie di Vienna, di Francia, di Firenze, di Bolo-

gna, di Napoli, di Palermo; e quella de' Lincei lo premiò di medaglia d'oro, intantochè il Pontefice lo nominava Censore della medesima, Consigliere di stato e Cavaliere dell' ordine di S. Gregorio. Ma il clinico romano, il collegiato della Sapienza stampò nella sua vita ben altra pagina gloriosa fra le stragi del cholera; conciosiachè annegare se medesimo, spregiare la morte, pareggiare la virtù del soldato, accorrere solerte, volenteroso, incessante furono per lui debito di professione, doveri di medico, ufficio di umanità.

Se non che la sua vigorosa complessione fiaccavasi sotto il peso dell' età ed alle fatiche dell' intelletto e de' muscoli: ei si moriva nell' anno 1857 grave di anni 80. – Uomo dignitoso ma non superbo, rilegò da se i costumi turpi e men che onesti. Alieno dai pregiudizj, dal fasto, visse semplice, discreto, sincero: parco nella parola, pronto ai fatti. Deciso a non sotterrare le proprie cognizioni fra il puzzo di farisaiche umiliazioni, tenne quindi alta la cervice in faccia a coloro che pretendevano prostrarlo, e forte dei nervi della sapienza sprezzò sovente il guanto di sfida gettatogli da certi nanni fastidiosi, la cui vita è tanto bassa che invidiosi son d' ogni altra sorte. Roma l' Università, la scolaresca non potrà obbliarlo, e manderà sempre, attraverso i tempi che verranno, un eco che ripeta la ricordanza della sua sapienza delle sue virtù.

GIACOMO FOLCHI

Digitized by Google

GIACOMO FOLCHI

n. 1789 —— m. 1849

L'osservatore che alza lo sguardo sull'ultimo marmo si accerta che esprime il ritratto di Giacomo Folchi. Breve tempo questo romano cittadino impiegò ad ascendere quell'erta di cariche e di officî, ai quali spesso si giugne, quando gli acciacchi del corpo e dell'animo ti hanno reso quasi imbecille, o per lo meno bisognevole di riposo; imperocchè cintosi del serto dottorale col primo onore, si presentò alla gara dei concorsi, ed uno ad uno tutti li vinse, e come assistente, e poi come primario nell'Arcispedale di S. Spirito, e qual supplente a variate cattedre, e come professore titolare di materia medica, d' igiene e terapìa generale, nella vetustissima romana Università; nel cui ministerio perdurò fino al suo decedere avvenuto nel 1849 in sul finire della terrestre carriera.

Ma Giacomo Folchi al paro degli uomini sommi non morì, che chi semina per l'altrui rimane vivo nella memoria de' contemporanei e de' venturi. Egli è autore del compendio d'Igiene e di Terapìa generale, di un secondo di Materia medica, di varie memorie sulle Chine, sulle costituzioni epidemiche, sull' idrocefalo, sulle risaje sulla cardite, pericardite, flebite, le quali però tutte furono superate dalla sua *Exercitatio patologica*; opera avuta in gran conto da un Frank,

Digitized by Google

da un Tommasini, da un Medici, da un del Chiappa, da un Griffa, da un Sacchero, da un Meli, da un Bellingeri, da un Lanza, da un Speranza, e da cent'altri, e che rigurgita di bellezze e di ammaestramenti, sufficiente per rendere inclito il nome dell'autore nell'ispessire de' secoli.

Come Maestro il Folchi ebbe pochissimi eguali, e fu di certo uno de' splendidi luminari della romana Università; come medico pratico era sempre affollato da numerosa clientela, e parve che molti infermi in pericolo di vita meglio si rassegnassero al loro destino dopo avere udito i consigli di lui. Nei circostanti paesi erasi sua fama divulgata e nei lontani ancora ne' quali teneva scientifiche corrispondenze, e nelle Università principali dove le sue opere servivano di testo per i corsi d'insegnamento. Di persona non fu nuovo a gente forestiera, chè non poltrì nel nativo guscio, ed anzi ebbe vaghezza i costumi e gli usi altrui conoscere, e così viaggiare Italia tutta, e l'Anglo suolo, ed il Gallico, onde poi questo favorì la sua entrata nei scientifici consorzî de' Lincei, di Bologna, di Firenze, di Napoli, di Parigi, di Palermo, di Lucca e di altri.

Giuseppe Folchi sortito aveva tale attitudine a concèpire, tanta levatura d'ingegno da imprimere sempre tracce luminose a qualsiasi meta si dirigesse. Le belle lettere, e le scienze speculative oltre la chimica e la fisica gli furono amiche, e le sue opere riuscirono belle per semplicità di stile nella vetusta lingua latina. Fra i misteri e la notte de' morbi epidemico–

contagiosi, come per esempio fra il Tifo, egli slanciavasi impavido, e più quelli miseramente mietevano vittime, più egli fortificavasi di coraggio; e lo vedevi accorrere fra codesti sterminî della disperata natura, e moltiplicarsi, ed abnegarsi, e quasi angelo tutelare soccorrere colla più amorosa sollecitudine.

Ma omai giunge stagione che a tanto elogio si debba far sosta, e la debil penna rinunciare al Brugnoli Chiarissimo felsineo che di lui scrisse (*) « L'or-
» dinata mente del Folchi non si confondeva per la
» diversità delle occupazioni. Egli fu medico pratico,
» filantropo, esperimentato, ricercatissimo: fu medico po-
» litico, prudente, savissimo, fu maestro utilissimo alla
» gioventù ed alla scienza: fu autore di riputatissimi
» dettati. Esaminando attentamente la vita di Folchi
» non sappiamo dire in quale di queste diverse mis-
» sioni si rendesse più chiaro e più benemerito: a
» tutte attese con pari impegno, in tutte si distinse
» egualmente, in tutte fu celebrato e riverito; e coi
» dati dell'esercizio pratico dell'arte del guarire, potè
» servire alla scienza ed in tal modo operare all'im-
» portantissimo oggetto di ognora più ravvicinare fra
» loro le due parti di cui si compone la medicina,
» l'arte alla scienza, l'esperienza al raziocinio. »

Il Folchi menò vita specchio di morigeratezza e di integrità: pure (colpa forse de' tempi) fu appuntato di cortigianerìa, d'ipocrisìa, di autore di pubbliche scia-

(*) Vedi Bollettino delle scienze mediche: anno 1851: fascicolo Febbraro e Marzo.

gure, ma lo purgò da queste ed altrettali calunnie l'amore della gioventù che mai mancogli, il posto datogli ai Comizi nella propria patria. Ei moriva della morte degli uomini laboriosi che si prepararono il proprio disfacimento per fatiche di onorati studi e per assidue cadaveriche osservazioni. Ei moriva della morte di un Laenek, di un Bonnet, di un Bayle, di un Breventani, di tisi tubercolare dopo sei mesi di aspettazione e di sofferimenti. La sua morte non fu l'ultima convulsione di una malattia, ma l'estremo sorriso dello stanco viaggiatore che depose il suo plastico fardello per riparare nel regno dell'immortalità.

Ecco in compendio raccontate le opere luminose dei *ventisette* medici celebratissimi che fregiano il maggior attico dello Stabilimento ospitaliero di S. Spirito. Duemila e duecento anni scorsero dal primo all'ultimo, da Ippocrate cioè che capitana l' illustre schiera a Giacomo Folchi che la serra. Ippocrate rimane in disparte quale un vecchio simulacro che veglia ed impera. Egli quivi non puossi neanche cronologicamente allacciare con Antonio. Musa che gli è propinquo, poichè questi comparve diecisette secoli più tardi. Le vere gemme di famiglia adunque quelle che strettamente attengono alla storia medica individuale di Roma e del suo più grandioso Ospedale hanno cominciamento nel decimoquinto secolo e giungono fino a noi. Archiatri, Primari, Collegiati se si considera la dignità: Anatomici, Fisiologici, Botanici, Chimici, scrittori se guardasi

l' arte e la scienza, furono tra molti trascelti e destinati a questa morale risurrezione.

Ma i gelidi marmi che effigiano codesta novella galleria di sapienti vissuti quali in età lontane quali in tempi a noi vicini, rappresentano ora un brano di storia civile o anetodica, e quando uno scoprimento, un progresso, un'epoca meravigliosa dell'arte del guarire: sempre un esempio da imitare, difetti da fuggire, stimoli per giungerli, gareggiamenti per pareggiarli o vincerli. Al volgo profano appajono teste silenziose di corpi mutilati; ma l' iniziato d' Igea, l' intelligente sa che lo scalpello dello scultore nel trarne le forme, servì allo scopo di ridestare in altrui nobile invidia, desiderio utilissimo d' emulazione; e conosce che fu strumento a svolgere quell' estetica favilla che alimenta la fiaccola dell' immortalità la quale arde sempiterna alla pubblica vista.

O voi adunque Maestri e discepoli che ciascun giorno transitate per codesta via sacra alla sventura; e che mesti e pensosi varcate le soglie del più grande Ospedale che offra la moderna pietà, sostate alcun poco pria d' incedere al nobile officio di correggere la miseria della creta. E sia tal pausa cagione che alziate coraggiosi la fronte, e facciate specchio di que' sommi a voi medesimi, onde ognora più sorga in voi la brama di rendervi al pari di quelli grandi e valorosi nell' ardua scienza delle egritudini; e questo ad onoranza di voi stessi, di questa magnificentissima Roma, ed a procaccio di coloro che fisicamente soffrono nel breve cammin di nostra vita.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Prospetto Cronologico e comparativo

N. PROG.	NOME E COGNOME	NASCITA	MORTE	VISSUTO ANNI
1	Ippocrate	460 P. C. G.	310 P. G. C.	90
2	Antonio Musa	1500	1563	63
3	Bartolomeo Eustacchio	1500	1574	74
4	Girolamo Cardano	1501	1576	75
5	Trajano Petroni	1511	1585	74
6	Andrea Vesalio	1513	1564	51
7	Andrea Cisalpino	1519	1603	84
8	Gabriele Fallopia	1523	1563	40
9	Realdo Colombo	1524	1577	53
10	Girolamo Mercuriale	1530	1606	76
11	Andrea Bacci	1540	1600	60
12	Costanzo Varolio	1543	1575	32
13	Giovanni Fabri	1575	1637	62
14	Paolo Zacchia	1584	1659	75
15	Bernardino Genga	1620	1690	70
16	Marcello Malpighi	1628	1694	66
17	Lorenzo Malpighi	1643	1704	61
18	Giovanni Lancisi	1654	1720	66
19	Giorgio Baglivi	1669	1706	37
20	Natale Saliceti	1714	1789	75
21	Giorgio Bonelli	1731	1803	72
22	Giuseppe Flajani	1741	1808	67
23	Giuseppe Sisco	1748	1830	82
24	Tommaso Prelà	1765	1846	81
25	Domenico Morichini	1773	1836	63
26	Giuseppe De Mathaeis	1777	1858	81
27	Giacomo Folchi	1789	1849	60
			Totale	1790

Codesti Medici vissero all'incirca anni 66 l'uno per l'altro.

Digitized by Google

MEDICI ILLUSTRATI NELLA PRIMA EDIZIONE

ED ORA IN ALCUNE PARTI RITOCCATI

Trajano Petroni
Andrea Vesalio
Gabriele Fallopia
Antonio Musa
Realdo Colombo
Girolamo Mercuriale
Andrea Bacci
Costanzo Varolio
Giorgio Baglivi
Gian Maria Lancisi
Lorenzo Bellini

MEDICI ILLUSTRATI NELLA SECONDA EDIZIONE

Ippocrate
Bartolomeo Eustacchio
Girolamo Cardano
Andrea Cesalpino
Giovanni Fabri
Paolo Zacchia
Bernardino Genga
Marcello Malpighi
Natale Saliceti
Giorgio Bonelli
Giuseppe Flajani
Giuseppe Sisco
Tommaso Prelà
Domenico Morichini
Giuseppe De Mathaeis
Giacomo Folchi

Digitized by Google

SCHIARIMENTI

La scelta de'medici illustrati non appartiene all'autore. Egli ebbe per norma un elenco dal quale pochissimo si è discostato. Avrebbe prediletto di porre fra essi un Pane, un Valentini, un Tagliabò, un Trasimondi, e qualche altro. Ma Dopo di avere descritti gli antichi, pochi posti rimasero per i moderni. Ciò serva di norma per far ragione a qualche giusta suscettività di parentela o di altro, la quale potrà col tempo rimanere appagata; mentre non è fuor di proposito che si possa continuare a riprodurre gli altri sommi medici o chirurgi che per ristrettezza di luogo oggi non compariscono.

Le notizie biografiche furono raccolte dalle seguenti fonti; lo scrivente non intende perciò rendersi responsabile di quelle contradizioni che si riscontrano negli autori intorno lo stesso soggetto; ed in ispecie circa la nascita e la morte di questi medici illustrati.

Album – giornale letterario – Roma.
Bollettino delle Scienze mediche – Bologna.
Crescimbeni. Vite particolari.
Castellani. Biografie.
Dizionario Eloy.
Enciclopedia popolare – Torino.
Mandosio Storia degli Archiatri Pontifici.
Marini Archiatri Pontifici.
Memorie istoriche-critiche dell'Accademia de' Lincei.
Raccoglitore Medico – Fano.
Ruffini. Giornale Universale di Medicina – Milano.
Sprengel Storia prammatica della Medicina.
Tiraboschi. Storia della Letteratura italiana.
Vite e ritratti d' Illustri italiani – Roma.

Rettificazioni

A pagine 27, si legge che 36 fossero le tavole eustacchiane rinvenute dal Lancisi; ma invece furono 38.

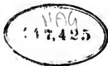
Digitized by Google

REIMPRIMATUR

Fr. Marianus Spada O. P. S. P. A. M.

REIMPRIMATUR

Petrus De Villanova Castellacci
Archiep. Petrae Vicesger.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





A. Stader
ROMA

